



NUMERO SPECIALE

RICORDANDO

GREG LAKE



Speciale - Dicembre 2016

MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Mauro Aimetti
Anna Barbazza
Luciano Boero
Corrado Canonici
Mirco Delfino
Max Marchini
Carlo Montana
Marina Montobbio
Giorgio Mora
Evandro Piantelli

Franco Pullè
Enrico Rolandi
Gianni Sapia
Mauro Selis
Alberto Sgarlato
Riccardo Storti
Alberto Terrile
Franco Vassia
Donato Zoppo

MAT2020 è tornato ad inizio dicembre, pochi giorni fa, e la prima cosa che ci è venuta in mente, subito dopo l'uscita, è stata: "Ma perché non facciamo un numero ridotto natalizio, un cadeau supplementare per chi ci segue da quattro anni?".

Non abbiamo avuto il tempo di pensare agli argomenti, perché immediatamente la notizia, drammatica, è arrivata: **Greg Lake** ci ha lasciato.

Che cosa Greg abbia rappresentato per gli amanti del rock in genere è aspetto inutile da sottolineare, a maggior ragione per chi abbia avuto la possibilità di conoscerlo da vicino.

La voglia di dedicare un numero speciale a "Gregorio" è esplosa il giorno stesso, e in pochissimo tempo è stato allestito un numero dignitoso, non certo basato sugli aspetti tecnici ma su quelli emozionali: i ricordi oltre le skills specifiche.

Il materiale che avevamo "in casa" era cospicuo, ma un atto del genere richiedeva la partecipazione più ampia possibile, ed è stato così lanciato un appello affinché chiunque potesse dire la sua e lasciare una testimonianza.

Le mail sono arrivate numerose, i commenti sulla rete legati ai nostri articoli anche, e poi i consueti collaboratori hanno dato il supporto di sempre, mentre molti musicisti hanno rilasciato un pensiero estemporaneo che sarà sicuramente apprezzato da tutti.

Oltre alle dichiarazioni e ricordi dei musicisti - **Carl Palmer, Ian Anderson, Maartin Allcock, Aldo Tagliapietra, Bernardo Lanzetti, Paolo Siani, Fabio Zuffanti, Luca Scherani, Elisa Montaldo, Luciano Boero, Mauro Aimetti, Giuseppe Terribile, Franco Frassinetti** e altri... - si sono aggiunte quelle di autorevoli giornalisti - **Donato Zoppo, Maurizio Baiata** - e fotografi - **Alberto Terrile, Marina Montobbio, Enrico Rolandi e Franz Soprani**.

E poi i "soliti saggisti"... **Alberto Sgarlato, Riccardo Storti, Mauro Selis, Max Pacini, Athos Enrile, Angelo De Negri, Franco Vassia, Giorgio Mora, Gianni Sapia, Evandro Piantelli, Mirco Delfino, Francesco Pullè, Wazza Kanazza**...

Discorso a parte per chi era realmente vicino a Greg Lake, **Max Marchini** e **Anna Barbazza**, che hanno descritto l'uomo oltre il musicista, così come hanno fatto **Paola Tagliaferro** e **Francesco Paladino**. Anche **Corrado Canonici**, agente per il tour europeo di "Songs Of A Lifetime", ci ha portato in una dimensione più intimistica.

E poi una sorpresa, una creazione ad hoc di **Carlo Montana**, il pittore rock che ha creato appositamente per **MAT2020** un dipinto che ritrae "The Voice" in azione, con il suo basso Fender.

C'è poco di Greg Lake in questa introduzione? Scorrete le pagine e troverete l'amore di chi lo ha seguito per lustri, direttamente o attraverso la sua musica, assaporandone tutti i risvolti possibili. E' questa l'essenza che ha guidato la redazione di MAT2020... più cuore che cervello, più anima che raziocinio.

Buona lettura.

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.





MAT2020 - n° 35 Dicembre 2016

L'immagine di copertina: GREG LAKE sorridente a Piacenza nel novembre del 2012, fotografato da Marina Montobbio

In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)

Greg is the reason why I'm a pro musician	6
Elegia per Greg Lake	8
Il ricordo di...Athos Enrile	10
Incontri con un uomo straordinario	14
Epitaffio al rock?	20
La più bella voce del rock	22
So long Greg Lake	24
Una voce fuori dal coro	28
Il ritratto di Carlo Montana	30

In the court of King Greg	32
Greg Lake a Genova	40
L'uomo schizoide del 21° secolo	44
Oggi accadde...	46
Era l'estate del 1977	48
La mia Epifania Rock	50
Greg "Lucky Man" Lake	52
La poetica di Greg Lake	56
Greg Lake 1981	58
Il ricordo di...Donato Zoppo	62
Confusion will be my epitaph	64
Letters from...	74
Sezione Facebook	78
Greg Lake's honorary degree	80
Lucky Man	84

GREG IS THE REASON WHY I'M A PRO MUSICIAN

di Mauro Aimetti

Un mio compagno delle medie mi prestò la cassetta (arancione) di "Pictures At An Exhibition" e fui proiettato nel mondo di Mussorgsky che conobbi grazie al super trio inglese. E proprio al terzo live album di ELP si lega il mio sogno di diventare musicista di professione. Avrò avuto 12 anni, credo. Una sera, una delle prime televisioni private in tempi non sospetti, manda in onda un programma con un giornalista che introduceva filmati musicali storici. "Questa sera guardiamo "Pictures At An Exhibition, famoso concerto fatto da Emerson, Lake & Palmer il 9 Dicembre 1970 al Lyceum Theatre di Londra..." Io, sono elettrizzato: per la prima volta posso vedere i miei tre beniamini all'opera! Il risultato è che resto sconvolto da ciò che vedo attraverso il mio piccolo TV giallo "Condor" in bianco e nero. Per me ELP sono come tre alieni venuti giù dalla luna (dove per altro avevano mandato Modest Mussorgsky con la loro versione Rock sinfonica dei "Quadri per un'esposizione"). Lo stesso abbigliamento blue elettrico scintillante di EMO è una tuta spaziale... guardo Palmer, un ragazzino dietro ai tamburi con quel pupazzo strano sulla cassa "Noddy" che percuote di tutto e di più (mitraglia con la cassa e suona il batacchio di una campana

appesa sopra la sua testa con un cordino in bocca)... e poi lui, Greg Lake, il "Re Cremisi" con quella voce da Baritono, i capelli lunghi come un angelo caduto dal cielo, suona con facilità il Basso Fender Jazz, e fa "cantare" la Gibson Jumbo acustica con i fiori sul battipenna. Io chiamo mia mamma e le dico: "Guarda questi, io da grande voglio fare il musicista di mestiere! Voglio stare su un palco e regalare emozioni al pubblico..."

Ho avuto la fortuna di conoscere il mio mentore Greg Lake nel Maggio 2010, a Cleveland, dove mi trovavo in contemporanea on tour con i miei ELP Project e, per uno strano destino, nelle stesse venue e stesso periodo del tour acustico di Emerson & Lake. Greg mi accolse in camerino e mi fece sedere da vero gentleman inglese. Io ero emozionato, e gli portai la copia della sua email che mi mandò in occasione del triste evento della morte di mio papà. Greg, infatti, mi scrisse una profonda e commovente lettera sul significato della vita e della morte esattamente un anno prima.

Conservo gelosamente anche altre email di Greg che mi mandò con i complimenti per i video su Youtube della mia ELP band, in particolare disse che la nostra versione Live a



Zurigo di Fanfare For The Common Man "is a Great version of Fanfare above all!".

L'ultima volta che lo vidi fu nel 2012 a Milano, durante il suo Songs of a Lifetime tour. Regina, sua moglie, appena entrai nel camerino, mi disse: "Oh you have a very nice jacket!" E Greg: "Oh, that jacket!..." (Perché avevo indosso la famosa giacca con le rondini e gli uccelli fatta a mano da mia moglie che lui indossava nella cover interna di Trilogy...)

Anche in quell'occasione Greg fu molto cordiale e fu colpito ancora dalla cover del nostro CD "The Inacoustic Studio Session" (che è un quadro raffigurante i tre volti di Keith, Greg & Carl che ha fatto una mia amica pittrice di Brera ispirandosi alla foto interna di Trilogy nella foresta). La fissò intensamente e disse "Very nice!".

"There's no end to my life, no beginning to

my death, death is life!"

Ciao Greg, grazie per la tua musica e i tuoi consigli preziosi, continuerò a portare avanti la tua Legacy.

Best,

Mauro Lake

(Emerson, Lake & Palmer Project leader)

P.S. Per chi volesse venire il 27 Gennaio 2017 gli ELP Project si esibiranno live al Cross Roads Live Club di Roma con il loro "Farewell Keith Emerson & Greg Lake" Tour.



Elegia per Greg Lake

Se vogliamo dar conto all'ammonimento biblico del "polvere sei, uomo, e polvere ritornerai", è davvero difficile credere che esista un aldilà o qualcosa che almeno gli somigli. Così come è difficile far proprio quel pensiero da sognatori incalliti secondo il quale, gli artisti che se ne vanno, avranno in Paradiso infinite occasioni per estasianti e interminabili jam sessions. Quando un musicista se ne va è per sempre con l'unica variante che, almeno, non si porterà appresso la propria arte. Quella resterà qui, con noi, come patrimonio da tramandare ai posteri e da condividere con tutti gli amanti che ne hanno centellinato la musica e scrutato la stiva dell'anima. Così è stato per tutti quelli che via via se ne sono andati, da Jim Morrison a Jimi Hendrix, da John Lennon a Freddy Mercury, da Francesco Di Giacomo a Rodolfo Maltese e, in ultimo, da David Bowie a Keith Emerson fino a Leonard Cohen, giusto per citarne alcuni. Così è, e così sarà sempre. Anche per Greg Lake, uno degli ultimi utopisti che ancora credeva a Babbo Natale ("Mi hanno venduto un sogno di Natale, mi hanno venduto una notte silenziosa...").

Tra i massimi alfieri del progressive rock, Greg Lake non è stato soltanto il cantante, il bassista e il chitarrista geniale di alcune delle più belle stagioni trascorse nel regno dorato del Re Cremisi o l'elemento gentile di quel fantomatico magnete governato con Keith Emerson e con Carl Palmer. Lui è stato una delle voci per eccellenza, un geniale autore che ha messo cuore e mani per modellare il marmo del prog realizzando, o partecipando, ad autentici capolavori quali "1st Century Schizoid Man", "Epitaph", "Moonchild", "Cadence and Cascade", "In the Wake of Poseidon".

E poi ancora, dopo aver dato vita alla splendida "Lucky Man", via a cavalcioni sul dorso di "Tarkus", a scompigliare i quadri sonori di Modest Mussorgsky, a visitare "Jerusalem", mantenendo comunque salda l'innocenza bambina di "I Believe in Father Christmas". Tra le tante canzoni, nessuna delle quali basterebbe a celebrarlo, ce n'è una, incastonata tra le scorie e i rifiuti di una luna nera: "Farewell to Arms", un piccolo gioiello cesellato fuori tempo massimo ma, visti i tempi attuali, utilissimo per riabbracciarlo un'ultima volta.

Franco Vassia

IL RICORDO DI...

Athos Enrile

Ancora una volta mi trovo a commentare una dipartita prematura... 69 anni sono ancora una bella età che lascia ulteriore spazio alla fase progettuale... di solito! Raccontare di Greg Lake significa ripercorrere la mia vita, a partire dall'adolescenza sino ad oggi. I miei amici sanno bene quanto io possa diventare prolisso e noioso in questi casi, ritornando ad aneddoti e circostanze che, solitamente, sono comprensibili solo per chi ha vissuto la mia epoca nutrendosi di musica, e appaiono solo momenti nostalgici per tutti gli altri. Ma in questo caso un riassunto definitivo mi sembra doveroso.

La musica di ELP mi ha toccato da subito, sin dal primo album omonimo, del 1970, a cui mi accostai solo perché il più "colto" del gruppo esercitava silente ma insistente pressione affinché tutti noi lo afferrassimo. Che dire... ascolto ancora oggi quella musica magica e per me immortale.

Tutto stupiva della musica di Keith Emerson, Greg Lake e Carl Palmer, e la loro immagine incrementava il mito: il funambolico Keith, che accoltellava l'hammond e ci introduceva al mellotron e al moog; il giovanissimo Carl, un volto da bambino, impareggiabile dietro alle pelli e poi lui, Greg, con un grande curriculum, proveniente dai King Crimson, quello che tutti definivano "The Voice". Inutile spiegare il perché... basta ascoltare un qualsiasi brano cantato e ci si rende conto di quale tipo di vocalità possedesse. E poi il basso e la chitarra acustica.

Il 15 giugno del 1972 "incontro" ELP a Geno-

va, Palasport, e a 16 anni faccio conoscenza diretta di una band spettacolare. L'acustica non è delle migliori, ma davanti a me si materializza la leggenda, quella di cui parlano i pochi spazi specializzati: è quello un momento decisamente buono per il prog e per la commistione tra musica classica e rock. Passa un anno e nasce una nuova opportunità di ascoltarli dal vivo, questa volta a Milano, e arriva la cocente delusione: concerto previsto per il sabato, rimandato alla domenica e cancellato all'ultimo minuto per una laringite di The Voice. Quando in anni recenti ho provato a ricordare l'aneddoto, sia Keith che Greg hanno evidenziato che le occasioni simili sono state davvero rare nella loro carriera e, se non sbaglio, tutto quanto è riportato nell'autobiografia di Emerson.

Gli anni passano e ritrovo Emerson dal vivo con un'altra band: siamo nel 2006 e quella musica ricomincia a suscitare entusiasmo nel pubblico, dopo che il prog è stato surclassato da mille altre situazioni musicali.

Greg non è ovviamente presente, ma avrò modo di conoscerlo dopo qualche anno, nel 2012 per l'esattezza. Siamo a Piacenza, da dove parte il suo tour italiano "Songs of a Lifetime", e l'evento è anticipato da una conferenza stampa pomeridiana, "nobile", condotta dal fedele Max Marchini, con la partecipazione di Bernardo Lanzetti, Aldo Tagliapietra e Paolo Tofani. La giovane Anna Barbazza, pupilla di Greg, lo raggiungerà sul palco dopo qualche ora.

In quella occasione ho modo di porgli una





domanda diretta incentrata sul suo rapporto con il mondo musicale italiano, recente e passato, e lui mi chiarisce le idee. Risentire la sua voce nel concerto serale mi riporta al mancato evento di qualche lustro precedente... gli anni sono passati, tutto è cambiato, ma la sua voce è ancora lì a testimoniare cose importanti.

Giorgio "Fico" Piazza, primo bassista della PFM, viene al concerto con un basso Fender "antico", che proprio Lake gli regalò nei seventies... è quella l'occasione per inserire il marchio indelebile del possessore originario. Passano due giorni e lo ritrovo ancora, in una splendida cornice, in una sorta di castello/ho-

tel a Zoagli, sulla costa ligure. Concerto per pochi sulla carta, in una dimensione intima. Con lui ancora la splendida moglie Regina, Max Marchini, Paola Tagliaferro, Anna Barbazza e il regista Francesco Paladino, che con Maria Assunta Karini filma ogni atto della tournée italiana.

Serata magica, raccontata nel mio libro "Le ali della musica", culminata con il mio incontro frontale, solo lui, io, e... il mio ukulele, in una stanza enorme, un incontro insperato, per cinque interminabili minuti che non potrò mai più dimenticare.

E' anche quella la sera in cui emerge il suo carattere spigoloso, oggetto di tanti aned-

doti, giustificati in passato dalla rigidità della giovane età. Greg si innervosisce per un problema tecnico e non riuscirà a mascherare il suo disappunto: *"Bene... è sempre lui... corrisponde davvero alla descrizione mitologica!"*. Momenti di nervosismo che passano in fretta, ma che hanno qualcosa di plateale, senza alcun tentativo di occultamento.

Lo ritrovo dopo un anno, questa volta a Genova, in estate.

Un'altra performance acustica intrecciata ad un reading, e ancora una volta ho la possibilità di fare una domanda pubblica, questa volta legata al progetto Manticore, la gloriosa etichetta creata da ELP negli anni '70 e ora di nuovo in vita, con tanto di Presidente italiano, il già citato Max Marchini.

Era il 2013, e da allora non ho più avuto modo di incontrarlo, ma l'intervista che mi ha rila-

sciato grazie a Corrado Canonici - così come quella di Emerson - fa parte dei miei ricordi più gratificanti, attimi in cui ho "toccato" davvero miti che pensavo irraggiungibili.

Greg Lake è la storia della musica rock, una delle voci portanti, un innovatore, polistrumentista e genio musicale. Averlo conosciuto da vicino mi riempie di orgoglio e di lui mi resta qualcosa di tangibile, oltre alla sua musica, che è ovviamente la cosa più importante: un ukulele dalla forma strana, che lo incuriosì, quel giorno in cui ci trovammo da soli in una stanza dal sapore medioevale, uno strumento di cui discutemmo, sino a che chiesi a Greg di apporre su di esso una sigla e lui, dopo aver esaudito il mio desiderio, si abbassò per soffiare ed asciugare la firma appena fatta: un Greg Lake inchinato davanti a me è qualcosa che non potrò mai più dimenticare!



Incontri con un uomo **STRAORDINARIO**

di Anna Barbazza



Ho avuto l'occasione di conoscere per la prima volta Greg Lake nell'agosto del 2009. Avevo appena compiuto 16 anni e la mia vita era la musica. Con la mia famiglia e quella di Max Marchini eravamo alloggiati in un albergo di South Kensington. Max stava ultimando il libro scritto assieme a Lake e aveva voluto presentarmi il Grande Gregorio, come lo chiamavano gli amici. Ero emozionantissima perché era la prima volta che incontravo dal vero una rockstar di quel calibro, nonostante mi sembrasse di conoscerlo da sempre, cresciuta come ero in quel meraviglioso giardino incantato che è la sua musica. Sfoderando un sorriso smagliante, Greg entra nell'albergo, solo, abbraccia Max e la sua famiglia, poi Max mi presenta *"May I introduce you to the young Annie? She knows all of your songs and can play them too on guitar or piano"*. Mentre ci sediamo e Greg fa portare l'immancabile bottiglia di vino rosso, mi regala una prima lezione: tanto più un artista è grande, tanto più è una grande persona anche a livello umano. Passiamo il pomeriggio a parlare e io, che il giorno prima avevo comprato in Denmark Street uno spartito per pianoforte di un best of ELP, me lo faccio autografare. Faccio una foto abbracciata a lui e lo saluto, portando con me per molti giorni la magica aura di quel momento, e già mi sentivo un po' sua amica, per il modo arguto, rispettoso, dolcissimo, simpatico, spassoso e ammaliante con il quale si era rapportato con una adolescente in adorazione"

Era il tardo pomeriggio del 27 novembre 2012, aspettavo con ansia sotto la scritta "Arrivals" dell'aeroporto di Bergamo, piedi e mani erano irrequieti impegnati in un tamburellare perpetuo, Max (Marchini) camminava avanti e indietro per il corridoio antistante le porte scorrevoli del gate controllando ad ogni passo se il volo di Greg e Regina fosse già atterrato. Il tempo non passava più, ad ogni minuto aumentavano la gioia e l'agitazione,





già incontenibili, per ciò che stavo per vivere: stavo per incrociare lo sguardo della persona che mi ha fatto innamorare della musica. Non appena Greg varcò la soglia i suoi occhi puntarono dritti su di noi, accompagnati da un sorriso vivace ed eloquente più di ogni parola. La sera a cena, come era sua consuetudine, con il suo wit anglosassone e lo speech oxfordiano, accessibile anche a chi non comprende bene la lingua inglese, allietò tutta la tavola con racconti sulle più rocambolesche

avventure di ELP. Ma nonostante l'atmosfera rilassata, l'irrequietezza non mi aveva lasciato. Sapere che il giorno seguente avrei avuto l'onore di salire sul palco del Teatro Municipale di Piacenza assieme a tre rockstar come Greg Lake, Aldo Tagliapietra e Bernardo Lanzetti, mi stava facendo sentire *like the Tiger In A Spotlight!* Cantammo assieme "*Lucky Man*" una strofa ciascuno e fu una delle emozioni più forti che abbia mai vissuto. Da quel momento la nostra collaborazione musicale si è

fatta più intensa che mai, così come la nostra amicizia. Mi ha aiutata, seguita, cazziata, incoraggiata, prendendo a cuore la mia formazione musicale, con una costanza e una perseveranza, una pazienza e un affetto che non posso descrivervi. Quasi ogni giorno per anni mi telefonava o ci incontravamo su Skype discutendo di musiche, chitarre, costellando il mio firmamento di infinite stelle. Da allora siamo diventati amici, ma è come se li fossimo sempre stati. Ci siamo visti tante volte, abbia-

mo bevuto assieme (grappa seria), scherzato e condiviso molto.

Negli ultimi anni in modo particolare, quando oramai ostacolato dalla malattia, ha voluto che assieme con Max Repetti lo rappresentassi in via ufficiale persino nell'occasione del conferimento della sua Honorary Degree nel gennaio 2016. La storia è lunga, ma parallelamente alla mia carriera musicale, ha incaricato Max Repetti, amico, musicista straordinario e pianista di singolare talento, di scrivere arrangiamenti minimali, in bianco e nero, delle sue canzoni. Piano e voce. "*This is my legacy*". Ha prodotto lavorando con i due Max e me un'opera che vedrà la luce in un primo album a breve per la Manticore.

Mi manca immensamente, ma sono fortunata perché oltre alla sua infinita conoscenza mi ha omaggiato del regalo più grande che potessi desiderare, il suo tempo.

Dear Greg, we're so glad you could attend our lives.

***Much love,
Annie***

EPITAFFIO AL ROCK?

di Luciano Boero

Inverno '69-'70. Sono a spasso in via Maestra, ad Alba. D'un tratto incrocio Michele, un amico che soffre di patologica dipendenza da vinili. Sotto il braccio ne ha uno, tutto colorato, con un faccione inquietante in copertina: «Decio, lo conosci questo?». No, è la prima volta che lo vedo quel vinile. I King Crimson li conosco appena di nome, di loro ho leggiucchiato da poco qualcosa su Ciao 2001.

«Non te lo puoi perdere. Sentiti "Epitaph": stupenda. E' un lentazzo di cinque minuti e passa...».

Michele mi ha convinto. L'indomani vado da Discolandia e lo compro. E' stupendo quel vinile. Tutto, non solo "Epitaph". Quello è il mio primo incontro con Lake. Ce ne saranno tantissimi altri, con me assorto ascoltatore. Mai dal vivo. Sentirò i King Crimson nel '74, ma già con la formazione che vede Wetton al basso. Mai gli E.L.P., per una serie di sfortunate coincidenze. Ma i dischi sì, King Crimson e E.L.P., tutti trapassati da parte a parte con la puntina.

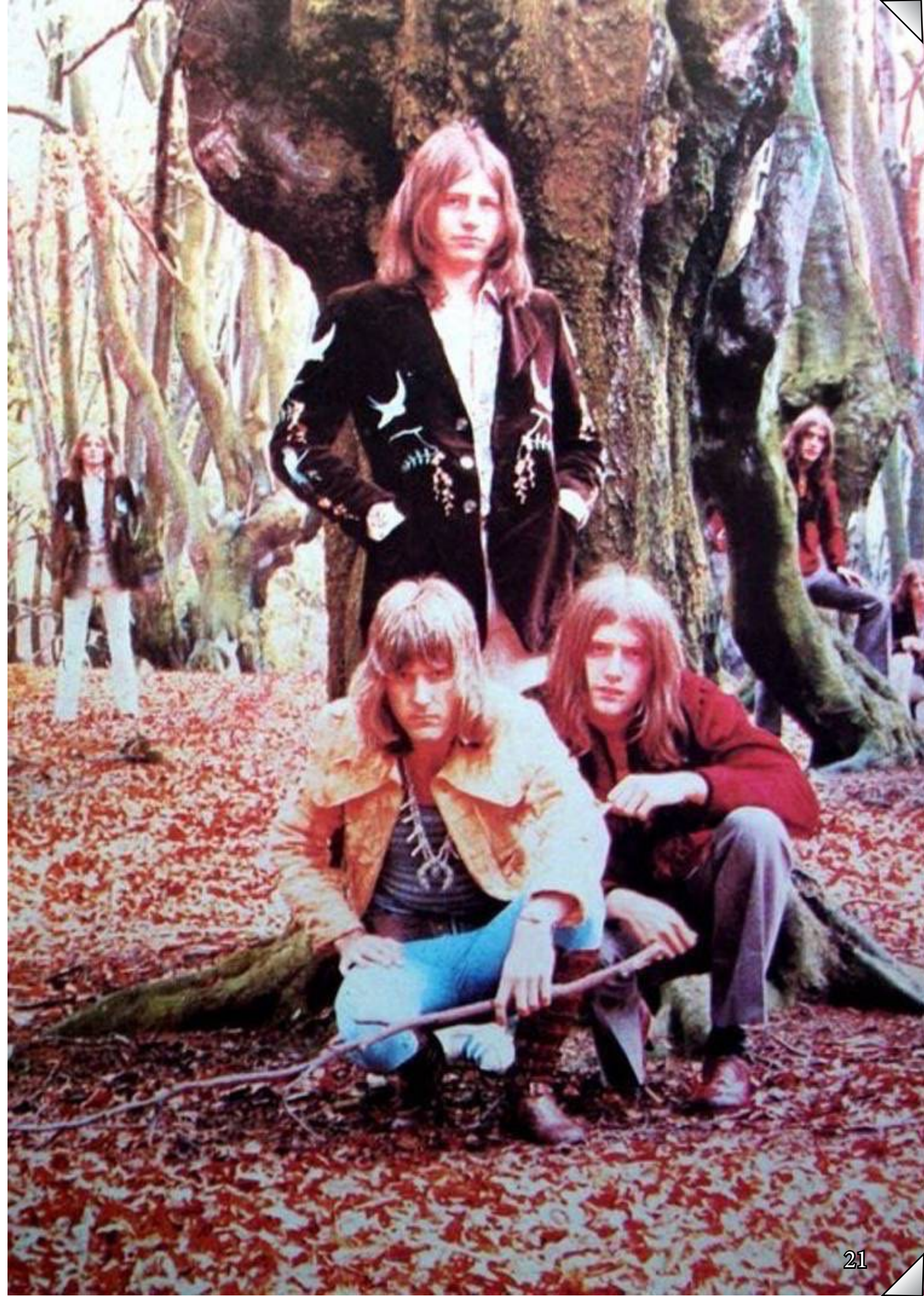
La voce di Lake è sottile, calda e precisa. "In the court..." la sento e risento alla follia, nell'impresa non facile di volgerne le parole in italiano rispettando la metrica. Anche gli altri "locandieri" se ne innamorano. La mettiamo su. Il nostro produttore Livio Musso ci porta a fare l'acetato a Milano, alla SAAR di Bob Lumbroso. Lo registreremo, quell'acetato, con quelle "Catene arrugginite imprigionano la luna..." da me cantate, che nulla valgono contro la musicalità dell'inglese (e della superba voce di Greg).

K.C. e E.L.P.? Che dire, non c'è gruppo prog degli anni '70 che non si sia ispirato a loro; chi è senza peccato (si fa per dire) scagli la prima pietra... I primi E.L.P. fanno presa sulla Locanda. Oscar approdato da poco all'Hammond, se li divora, i vari *Tarkus*, *Pictures at an Exhibition*, *Trilogy*, seguito da Giorgio, che sulla bat-

teria dimentica prima R&B e poi Hard Rock per sfarfallare anche lui sui piatti alla Giles o Palmer. Di *Trilogy* mettiamo su "Living Sin"; me la sono studiata a casa con molta fatica, lasciando il capstain piccolo sul mio registratore a bobine Akai in modo da dimezzarne la velocità e riuscire a capire il disegno vorticoso di basso+Hammond. *Living Sin* diventa una hit richiestissima durante le nostre serate. La canta Giorgio. Poi arriva Alberto, innamorato di "From the beginning", con quel meraviglioso gioco di acustica che impara fin nei più reconditi dettagli. Anche questo brano entra in pianta stabile in repertorio.

Da Greg imparo comunque che per avere precisione in quei disegni devo lasciar perdere le dita ed usare il plettro. Anch'io, immodestamente, vengo dalla chitarra (Greg però è un virtuoso, non so se più alla chitarra o al basso). Il giochetto è facile, basta andare su e giù, come su una chitarra ritmica, saltare delle note e sostituirle con delle pause, se del caso, magari inserendo qualche *ghost note* qua e là. Il movimento del polso ti aiuta a non sgarrare.

Che dire, adesso, quando un ennesimo grande se ne va? Comprensibile, se fanno parte della generazione all'apice del successo nei '70. Greg è solo l'ultimo di una serie sfortunata che, ahimè, continuerà. E' nella natura umana, fa parte del patto scellerato che ognuno di noi ha inconsciamente stretto con la vita venendo al mondo. Per chi resta, un ennesimo stimolo affinché il Rock diventi immortale, come i suoi sacerdoti rapiti in cielo. Non so se sia vera l'affermazione attribuita a Greg che "il Rock è finito". Io direi più "sbandato". Però, credo che sia proprio grazie all'eredità lasciata da grandi come lui che "se il Rock muore è per tre giorni, poi risorge...". E' morto il Rock? viva il Rock!



LA PIU' BELLA VOCE DEL ROCK

di Corrado Canonici
(agente per il tour europeo di "Songs Of A Lifetime")

E adesso se n'è andato pure Greg Lake. Per me la voce più bella del rock, senza dubbio. E non c'è più. Ma come si fa...

L'ho incontrato per la prima volta durante le prove dell'Emerson, Lake & Palmer's 40th Anniversary Reunion Concert di Londra 2010, a Pinewood Studios (quello dove girano i films di James Bond). Altissimo, non me l'aspettavo così; ed ac-

cogliente, disponibile.

La nostra agenzia organizzò il tour 2010 di Emerson & Lake, circa 20 date in tutta Europa, grande attesa, poi purtroppo cancellato per via della malattia (all'epoca) di Keith, successivamente risoltasi bene per fortuna. Con quel tour cancellato ci siamo tutti persi qualcosa di speciale, che peccato.



Nel camerino prima dell'ELP 2010 Reunion Concert, con Corrado



Greg insiste nel pagare la cena dopo il concerto di Verona 2012.

Si parlò più tardi un possibile tour solista, quel bellissimo concetto conosciuto come "Songs of A Lifetime", per il quale abbiamo organizzato concerti in UK e Italia. Bel tour, semplice, idea molto accattivante: una leggenda del rock come Greg Lake che si racconta on stage e parla con il pubblico in modo onesto e divertente – una specie di salotto fra amici, solo che gli amici erano alcune centinaia. Bel tour, lui era in ottima forma.

La mia breve esperienza con Greg mi ha fatto conoscere prevalentemente il Lake gentleman, il Lake generoso. Ci sono stati alcuni "momenti Lake", quelli taglienti da iconografia ELP, dove Greg diventa veramente "tosto"; ma sono stati rari, il mio ricordo principale di lui è quello di un affascinante gentiluomo di cultura che ama le cose belle. Ricordo ancora la cena dopo il concerto di Verona del tour "Songs...", che Greg ha voluto pagare a tutti i costi, nonostante le proteste dei partecipanti. Così come ricordo la prima volta che sono stato a casa sua, dove la moglie

Regina ha offerto un pranzo interminabile, tutto di prodotti italiani (che Greg amava molto). Dopo aver mangiato quello che pensavo fosse il pranzo, Greg mi dice che le lasagne sono in arrivo: cioè non avevo mangiato il pranzo, ma solo gli antipasti (!). E dopo le lasagne è arrivata la carne; e dopo la carne il dolce... Quando siamo saliti nel suo home studio ad ascoltare della musica su cui stava lavorando, ero vicino al collasso da superalimentazione. Nonostante il quasi-collasso, ricordo benissimo la qualità dei brani che ho ascoltato: Greg Lake ha ancora qualcosa di importante da dire musicalmente, le sue splendide ballads non sono finite, ce ne sono di nuove e spero vivamente un giorno possano essere disponibili per noi fans.

Keith Emerson prima, Greg Lake ora: adesso basta per favore. Unica consolazione: l'Emerson & Lake tour sta finalmente accadendo, Keith & Greg sono in prova proprio ora. Li ascolta un pubblico molto speciale. Non lo so per certo, ma lo spero.



SO LONG
GREG LAKE
Il ricordo di...Max Marchini

I lutti hanno l'effetto di certi farmaci: sono ad azione ritardata. Chiunque di noi lo sa. Nella mia lunga attività di critico, giornalista e musicofilo ho avuto la fortuna di conoscere tutti i miei eroi di persona. Con alcuni diventare amico. Il mio rapporto con Greg Lake era unico. Abbiamo condiviso tante cose oltre la musica e le chitarre, l'amore per il cibo, i vini, l'arte e la filosofia.

La mia famiglia era la sua e la sua la mia. Per cui probabilmente non riesco a mantenere quella oggettività che un giornalista serio dovrebbe avere sempre. Sopprimere quella trappola tipica dell'incapace, quell'infetto, orrido salto logico del "mi piace" che ha reso patetici tanti sedicenti critici da queste parti...

Credo che dopo i Beatles, che sono il polline che ha fecondato tutta la musica, e non solo, la più grande rivoluzione nella musica pop (da popular, come ricordava Riccardo Bertoncelli, primo a usare il verbo della critica d'arte nella nostra musica), sia quella compiuta da quei ragazzi con gli occhi pieni di stelle, che verso il finire degli anni sessanta hanno rifiutato il facile ovvio, premiati da un mercato che riconosceva originalità e talento.

Greg era sicuramente tra loro. La sua visione del suono, il suo talento come produttore era incredibile. Con i King Crimson del primo album ha definito un nuovo modo di concepire la musica: il suo ruolo era davvero paritetico con Fripp e Sinfield. Mi vengono alla mente mille aneddoti che mai troveranno spazio. Poi con Keith, uomo difficile e compositore straordinario, Greg nel difficile ruolo di frontman e di tessere delicati equilibri, con una produzione del suono davvero impressionante: chiunque abbia orecchi ascoltati *Take a Pebble*, dal primo, santo album di EL&P. Da dimostrazione hi-fi insuperabile per intensità e verosimiglianza acustica.

Ovvio: la più bella voce del rock inglese, per me. Bassista personale e chitarrista - specie acustico - di visionario talento. Pioniere delle corde Rotosound, con John Entwistle e Chris Squire, del quale fu co-inquilino dei tempi an-

dati e con il quale legato da profonda amicizia.

Durante la sua malattia ho scoperto un lato inedito e privato di Greg, il suo essere grato e non avere rimpianti per ogni singolo giorno della sua vita. Il suo essere nonno di Gabriel, affettuoso, presente per tutti gli amici, devoto alla crescita musicale (ed enologica) di Annie Barbazza, sua erede e profonda amica, con quel piglio burbero che teneva fede da un lato al suo leggendario "bad temper" e dall'altro all'instancabile devoto alla Musica, sua ragione di vita.

Abbiamo speso nottate su skype a parlare di chitarre, ore in negozi di chitarre in tutto il mondo: una passione pazzesca. A Piacenza, la mia città, aveva trovato una seconda casa. Ha voluto iniziare qui il tour di *Songs Of A Lifetime*, ha stretto amicizia con tutti e si è fatto amare da tutti, a cominciare dal Sindaco, per non parlare delle cuoche delle migliori trattorie della città. Trovato in Franz Soprani il fotografo a cui ha affidato la cura dell'immagine di ELP, agli Studi Elfo che ha preferito ad Abbey Road per la cura con la quale Alberto Callegari curava il suono: "He has the best fucking gears in the world".

Vedete che vado sul personale. Credo però davvero che la sua musica vivrà per sempre e che Greg verrà riconosciuto come un grande tra i grandissimi. So Long Greg Lake.



A promotional poster for Greg Lake's "Songs of a Lifetime" 2012 tour. The top half features a black and white photograph of Greg Lake singing into a microphone and playing a guitar. The text "Greg Lake" is prominently displayed in a large, white, serif font. Below it, in a smaller font, is the quote "The Legendary Voice of King Crimson and ELP". In the top left corner, there is a circular logo that says "VIP PACKAGE available at www.greglake.com". At the bottom, there is a blue banner with the text "SONGS OF A LIFETIME" 2012. Below the banner, there is a logo for "SONGS OF A LIFETIME" and the text "The music, the stories, audience Q&A and much more...". The website "www.greglake.com" is at the bottom center, and "Photo: Marc Eisenoff" is at the bottom right.

Una voce fuori dal coro

Il pensiero di Mirco Delfino

Quando Athos mi ha invitato a contribuire a questo omaggio collettivo a Greg Lake, gli ho risposto in tutta onestà che di Lake io ammiro quasi esclusivamente il periodo relativo ai primi King Crimson. Non so se può essere interessante ascoltare una voce un pò fuori dal coro, ospitare cioè su una rivista legata molto al rock progressivo degli anni '70, il parere del sottoscritto, che non è un particolare estimatore di questo stile. Sono stato adolescente nel decennio successivo, il prog veniva visto come qualcosa di datato, i gruppi storici avevano dovuto rinnovare il loro suono, ma era ancora forte l'eco di quello che era stato uno straordinario fenomeno di massa, l'esplosione del pop come cultura giovanile per eccellenza, così infatti lo si chiamava allora, era semplicemente il pop, la musica del momento, progressive è un'etichetta che venne coniata a posteriori. Tutti avevamo un amico più grande, un fratello maggiore, qualcuno che ne sapeva più di noi e che ci ha educato all'ascolto prestandoci i suoi album di band come Pink Floyd, Genesis, Jethro Tull... Da una parte del progressive ascoltato in quella stagione ho preso un pò le distanze, disapprovandone la prolissità e la magniloquenza, i virtuosismi stilistici roboanti ed esasperati fino all'eccesso, la ricerca di una complessità un pò vacua e fine a se stessa. La diatriba fra fan e detrattori del prog è ormai antica, io rifiuto di accanirmi e prendere una posizione netta, in questo come in altri generi esistono dei fuoriclasse assoluti che non ho smesso di amare ed ascoltare, ed i King Crimson sono certamente fra questi.

Lo scettro del Re Cremisi è saldamente nelle mani di Robert Fripp, grazie alla sua tenace ostinazione la band è sempre stata un'entità vitale, in perpetua crescita e metamorfosi, che ha inventato degli stilemi nuovi piuttosto che ripetersi e cade-

re nel manierismo. Proprio agli inizi però i King Crimson hanno conosciuto un magico equilibrio al loro interno, che ha contribuito a rendere unico il loro album di esordio. Non credo sia il caso di ribadire le qualità di *In the court of the crimson king*, la sua dirompente forza innovativa che di fatto inventa un genere musicale nuovo, conclude un decennio straordinariamente creativo e ne apre uno nuovo mostrando quante potenzialità fosse ancora possibile esplorare in musica.

Robert Fripp e Greg Lake si conoscevano fin da ragazzi, provenivano entrambi dal Dorset, si guardavano con amicizia, rispetto e forse anche un pò di sospetto, se è vero ciò che racconta Lake, cioè che Fripp venne un giorno a sentirlo in concerto per assicurarsi che non fosse più bravo di lui come chitarrista.

Agli albori dei King Crimson i due dividono una stanza in quel di Londra; Fripp racconta di essersi sentito a disagio nel clima mondano della swinging city, era un intellettuale impacciato nei vestiti da hippie e piuttosto imbranato con le ragazze. La sua idea rivoluzionaria fu quella di fare rock usando esclusivamente la mente, laddove tutti continuavano a rivolgersi di preferenza al cuore od agli organi genitali; prese l'abitudine di esibirsi seduto, un atteggiamento agli antipodi rispetto alle pose tipiche da rockstar. Non so quale fosse davvero il rapporto fra i due musicisti, da quanto ho sentito raccontare proprio da Athos, che lo ha incontrato di persona, Lake era persona estroversa, dal temperamento quasi burrascoso, decisamente diversa dall'inflessibile Fripp. Quello che è certo è che è stato lui l'elemento più "umano" in quell'irripetibile gioco d'insieme che fu il primo album dei King Crimson, venne naturalmente "retrocesso" al basso, che trattò con grazia e pe-

ria rare per uno strumento considerato secondario, ma fu il suo canto aggraziato e toccante, che dava voce alle liriche visionarie di Pete Sinfield, a donare calore ad un affresco che avrebbe sofferto forse di una bellezza troppo gelida.

Al successivo *In the wake of Poseidon* Lake contribuì solo in parte, la prima facciata è ineccepibile ma troppo simile a quella del primo album, nel lato B il dispotico chitarrista prende definitivamente in mano le redini della band, ma c'è ancor spazio per una incredibile *Cat Food*, in cui le partiture raggiungono l'apice della perfezione, con interventi "vertiginosi" di Keith Tippett al piano, ed è ancora Lake che cantando in modo accattivante conduce il tutto su di un piano di maggiore comunicativa.

Purtroppo gli Emerson, Lake & Palmer incarnano quelli che io considero i difetti e le contraddizioni peggiori del prog, ed anche alla luce del doppio lutto di quest'anno non sarebbe onesto da parte

mia rivalutarli più di tanto. Devo dire però che gli episodi per me gradevoli del loro repertorio sono proprio quelli in cui ad opporsi alla presenza ingombrante di Emerson è proprio Greg Lake, con la dolcezza del suo canto e degli arpeggi alla chitarra acustica.

Per tornare al dualismo Fripp/Lake, mi piace immaginare che il giovane Greg, a differenza dell'amico Bob, avesse successo con le ragazze londinesi nel 1969, grazie al carattere più espansivo, e magari anche ad un volto molto rassicurante perché un pò paffuto e rotondo, un "moonchild" di crimsoniana memoria...





Carlo Montana

IN THE COURT OF KING GREG

*Le tappe di Greg Lake a Piacenza e
Zoagli nel novembre 2012*

Articolo pubblicato su MAT2020 n° 2 - Speciale Natale - dicembre 2012

di Athos Enrile

foto di Alberto Terrile e Marina Montobbio



Il nome "**Greg Lake**" colpisce immediatamente l'immaginario di una generazione di musicisti e musicofili. Quelli che poi hanno approfondito e hanno studiato la storia della musica, riconoscono in lui la genialità e la capacità di innovare e, di aver dato vita al movimento prog, con quel "*In the Court of the **Crimson King***" che è considerato una svolta epocale. E poi **ELP**, ovvero la commistione tra classico e rock, tra virtuosismo e tecnologia, che tanto abbiamo amato. Certo, occorre nascere al posto giusto e al momento giusto, perché le qualità personali positive non portano necessariamente al successo. Su questo riflettevo mente Greg, nella splendida cornice di **Zoagli**, raccontava un paio di episodi significativi: il primo riguarda i **King Crimson** iniziali, quelli che nel 1969, ancora privi di incisioni al loro attivo, si esibirono prima dei Rolling Stones, nel famoso concerto in memoria di Brian Jones ad **Hyde Park**, davanti a 650000 persone... **650000!**

Il secondo riguarda **ELP** e la loro apparizione all'isola di Wight: "*... il giorno prima non eravamo nessuno... il giorno dopo eravamo conosciuti in tutto il mondo...*".

Io sono tra i fortunati che videro i **K.C.** (ma Lake era già emigrato) e, soprattutto **ELP**, nel loro momento di massimo splendore.

Con tutto questo nel cuore e nella mente mi sono avvicinato alla data di **Piacenza**, la prima del tour italiano, suddivisa in due tronchi, uno pomeridiano dedicato alla conferenza stampa e alla presentazione del libro scritto da **Lake** e **Max Marchini**, ed uno serale, col concerto denominato "*Songs for a lifetime*". Atmosfera magica nella **Sala dei Teatini**, dove Greg dimostra di amare il contatto con il pubblico, rispondendo in modo eloquente alle innumerevoli domande di addetti ai lavori e meri appassionati del genere: "*Words for a lifetime*".

Accanto a lui, oltre a Marchini, un po' di storia della musica: **Aldo Tagliapietra**, **Bernardo Lanzetti** e **Paolo Tofani**, ognuno con una testimonianza importante da esporre. Una sorpresa un Lake simile, ben disposto verso l'impegno fotografico di rito, tra strette di mano

e autografi.

Ma il clou arriva alla sera, in una splendida cornice, quel **Teatro Municipale** che ha registrato un soddisfacente sold out.

Lake è da solo sul palco, con la sua chitarra, il suo basso e la sua voce... **THE VOICE**, come diceva **Keith Emerson!**

Ripercorre una vita di musica, partendo dal suo gruppo iniziale - prima della fama - passando poi attraverso i suoi amori - **Elvis** e **Beatles** - sino agli inizi dell'avventura prog - i **King Crimson** - toccando le tappe importanti di **ELP**.

Per il suo racconto in musica sceglie l'utilizzo di basi musicali, e questo fa storcere il naso ad alcuni, ma probabilmente è questa l'unica possibile soluzione funzionale ad un progetto che non prevede cloni sul palco, anche se è vero che basterebbe Greg, munito di voce e chitarra, per incantare un folto pubblico.

Personalmente ho trovato il tutto estremamente piacevole, soprattutto nella formula che prevedeva una sosta musicale per dare spazio ad un lungo momento dedicato al pubblico, situazione nella quale era possibile rivolgersi direttamente all'artista.

Ma anche la "sezione musica" mi ha fatto sognare, tra ricordi, speranze e certezze, mentre realizzavo che a distanza di 40 anni - allora ero un adolescente - sono riuscito a interloquire con uno dei miei miti giovanili.

Bis a sorpresa, con il follow up di **Luky Man**, con la partecipazione di **Lanzetti**, **Tagliapietra** ed una giovanissima musicista.

Tra il pubblico un certo "**Fico**" **Piazza**, primo bassista della **PFM**, nell'occasione fornito di foto d'epoca - una copertina di giornale in cui lui è ripreso accanto a Greg - e di un basso Fender che gli fu regalato proprio da Greg... poteva esistere un'occasione migliore per una firma sullo strumento?

Il mercoledì - era il 28 novembre - passa in fretta, ma mi aspetta un'altra ghiotta occasione, una sorta di replica in un luogo fantastico, frequentato da Lake in tempi lontani; si tratta di **Zoagli**, nel genovese, e la location è lo splendido **Castello Canevaro**, direttamente



foto di Marina Montobbio



foto di Marina Montobbio



sul mare.

E' un'occasione differente da quella precedente, ed è previsto un set minimalista, in uno spazio ristretto. Il focus della serata dovrebbe essere lo scambio di battute con il pubblico. Serata per molti versi indimenticabile, con un'audience superiore alle aspettative, e di conseguenza con qualche difficoltà di accoglimento.

Che emozione poter ascoltare Greg Lake a tre metri di distanza!

Lui è nuovamente disponibile al dialogo - nel video a seguire racconta la sua "versione" di **Robert Fripp** -, ma nel corso della sua esibizione - otto brani, non pochi! - qualcosa di tecnico lo innervosisce e così emerge il suo lato più "burbero", con qualche tiratina di orecchie al fonico di turno.

Ma niente può intaccare un momento così intenso, con Greg che spazia tra mille argomenti, non solo di carattere musicali, sollecitati anche dai due ospiti locali, **Vittorio De Scalzi** e **Marco Zoccheddu**. E poi la musica, ripeto,

da tre metri.

E' molto tardi quando tutto finisce, ma l'audience resta in attesa di una firma, su di un album, su un book, su di un pezzo di carta, e Greg è sparito in qualche stanza del castello. Per un colpo di fortuna ho accesso alla sua "sala di riposo", dove verrò accolto, apparentemente con piacere, e dove accadrà qualcosa, per me gradevole, che un mio amico presente ha riportato in altra sezione di questo giornale.

La mia sintesi della settimana è tutta nel filmato a seguire, e forse racconterà certe emozioni meglio di qualsiasi mia parola... in attesa del DVD che verrà creato con il materiale di **Francesco Paladino** e **Maria Karini**.

Un ringraziamento particolare a **Paola Tegliaferro**, **Donato Zoppo** e **Max Marchini**.

VIDEO:

<http://www.youtube.com/watch?v=5xBEb58tC2c>



foto di Alberto Terrile



foto di Alberto Terrile



foto di Alberto Terrile



foto di Alberto Terrile



Ospite al Festival Internazionale di Poesia **Greg Lake a Genova** Reading e concerto acustico

Articolo pubblicato su MAT2020 n° 9 - settembre 2013

di Athos Enrile
foto di Enrico Rolandi



Il **Festival Internazionale di Poesia di Genova**, giunto alla 19° edizione, regala agli amanti della musica un momento che difficilmente si potrà dimenticare, l'incontro con **Greg Lake**, il 21 giugno.

Non è il valore assoluto di quello che è andato in scena al **Palazzo Ducale** che può "tramortire", ma è l'incontro con il mito, a pochi metri di distanza, persino disponibile alla foto ricordo e alla firma di materiale che, in un lampo, assume significati importanti, passando dallo status di "pezzo come tanti" a cimelio unico. Non è una città sconosciuta Genova per Lake, già in concerto nel 1973 con resto del gruppo, Keith Emerson e Carl Palmer; e poi Zoagli, sei mesi fa, in una situazione da favola. Tra i due poli temporali, probabilmente, molti altri passaggi, magari non ufficiali.

Il contesto si è dimostrato fantastico, e alla fine il Porticato del Palazzo Ducale si è trasformato in un contenitore fatto da ascoltatori di differenti generazioni, molti dei quali assiepa-

ti ai piedi del palco.

Il tardo pomeriggio è dedicato alla preparazione e al soundcheck, e Greg mostra un po' di nervosismo per un qualcosa da lui richiesto nel dettaglio e non trovato sul posto.

E' nota la sua predisposizione al cambio di umore, ma spesso gli aspetti caratteriali sono utilizzati - da terzi - per coprire ciò che molte volte è solo estrema professionalità, e capita che le discussioni con fonici od organizzatori abbiano il mero scopo di presentarsi al pubblico con la veste perfetta.

Parole Spalancate è il titolo della manifestazione, e i sessanta minuti che separano l'entrata del pubblico dallo spazio musicale - dalle 21 alle 22 - sono dedicati alla parole, a tre reading di illustri poeti e scrittori. Si inizia con la poetessa italiana **Iolanda Insana** per poi passare allo scrittore inglese **Blake Morrison** e terminare con il poeta e romanziere **Anthony Phelps**, nato ad Haiti ma da anni esiliato in Canada.



E arriva il momento di Greg Lake, annunciato dalla musica che ne accompagna l'entrata sul palco, mentre gli applausi arrivano copiosi. Inizia il reading, ovviamente nella lingua di albiione, ed è facile prevedere che pochissimi abbiano afferrato il senso delle sue frasi, ma... lui è **The Voice**, come dice Keith Emerson, e qualunque cosa esca dalla sua bocca raggiunge il cuore e la mente dell'audience. Ma l'inconveniente è sempre dietro all'angolo, e dopo pochi minuti di lettura un problema, tra il tecnico e l'umano, provoca un rallentamento della dizione - il tempo necessario per fulminare con lo sguardo la zona service - e successivamente un arresto, e Greg si alza e se ne va: "... tornerò quando tutti i problemi saranno risolti..".

Strana la reazione del pubblico, che inizia ad applaudire mentre Lake scompare rintanandosi nel suo camerino: applausi di incoraggiamento o incomprensione dell'accaduto? Poco male, passano un paio di minuti e il nostro uomo si ripresenta sul palco sorridente: "I'm sorry!".

E da quel momento è una goduria per tutti, con una serie di pezzi in acustico - con basi di "compensazione" - che riportano a tempi lontanissimi ma indimenticabili, quelli dei **King Crimson** (*Epitaph* e *The Court of The Crimson King*), quelli degli **ELP** (*Still... You Turn Me On, From The Beginning, C'est la Vie*) o del **Lake** solitario (*I Believe In Father Christmas*, il bis).

Siparietto a parte per la nota **Lucky Man**, preceduta da un aneddoto, quello che parla della prima chitarra ricevuta in dono e dell'apprendimento dei primi accordi, quelli appunto utilizzati per realizzare *Lucky*...

Cinquanta minuti di spettacolo non sono poi molti, ma la scintilla scocca, e gli animi dei fortunati presenti si fondono con l'uomo sul palco, un artista che, è bene ricordarlo, il 5 luglio del '69, a soli 22 anni, era presente ad Hyde Park, nel tributo - obbligato - degli Stones a Bryan Jones, davanti a 500 mila persone. E queste cose fanno sempre un certo effetto!

VIDEO: <http://youtu.be/kVDvODUw7yo>

Piccolo intermezzo tra parole e musica, utilizzato per un ridotto *question time*, gestito come spesso accade da **Max Marchini**, dove Greg fornisce gentilmente la sua versione legata all'abbandono dei K.C., ma soprattutto parla di futuro, della rinascita della "vecchia" **Manticore**, con un obiettivo nobile, il lancio dei nuovi talenti che spesso restano nell'ombra per mancanza di opportunità.

Mi allontano dall'austero Palazzo Ducale girandomi più volte all'indietro... una massa consistente di anime felici è in attesa del contatto diretto e, dopo aver visto la soddisfazione di Greg - i movimenti del corpo non possono ingannare - non ho dubbi che ognuno avrà il proprio ricordo.

Anche io ne avrò uno in più, e me lo terrò ben stretto.

VIDEO: <http://youtu.be/Qq76ucG0lO4>

L'UOMO SCHIZOIDE DEL VENTUNESIMO SECOLO

Il ricordo di Giorgio Mora

Ci sono album che passano e altri che segnano per sempre. Ci sono voci che passano e altre che ci portiamo appresso dalla prima volta in cui abbiamo avuto la fortuna di ascoltarle. La musica è come la vita: tiene in memoria soprattutto ciò che conta. Per questa ragione è tanto amata, perché dentro di essa, ognuno trova i suoi ricordi migliori e gli ascolti più belli. Però, come in tutte le cose della vita, viene anche il momento della separazione, nel quale dobbiamo dire addio a un amico che ci lascia e se ne va. Chiamo amico Greg Lake perché in sua compagnia ho trascorso tanto del mio tempo. La prima volta che lo incontrai ero giovanissimo. Nel pieno dell'adolescenza, quando i movimenti della mente ondeggiavano come schegge impazzite alla ricerca del Nuovo, ero entrato con mille entusiasmi nel mondo della musica giovanile: amavo Jimi Hendrix e Cat Stevens, che ascoltavo sul mangianastri molto rudimentale che avevo ricevuto in regalo per qualche compleanno. Amavo i Beatles e Atom Heart Mother e Neil Young e Bob Dylan, ma provai una sensazione affascinante il giorno in cui mi capitò per le mani un disco con una copertina stranissima, dove c'era una faccia artefatta nel suo feroce stupore, dipinta di strani colori, tra cui spiccavano l'arancione e il viola e il blu. Fui colto alla sprovvista perché lo ascoltai senza sapere chi fosse quel Re Cremisi in copertina e quale fosse la sua corte e le osservazioni di cui si parlava nel titolo.

Il primo brano mi sganciò un siluro di emozioni: parlava di un uomo schizoide nel 21esimo secolo, o così almeno mi sembrava di decodificare dal titolo secondo il mio inglese traballante e imparato soprattutto traducendo i testi delle canzoni. Il brano era cantato con un megafono, era urlato forte e aveva come base una chitarra dal feeling duro, incredibilmente duro. Poi

quel brano avrebbe rappresentato con "Helker Skelter" dei Beatles, una sorta di prima avvisaglia dell'avvento hard rock e punk dei giorni a venire. Ma allora nessuno lo sapeva. Quel Re Cremisi mi lasciò interdetto.

Accadde così perché poi, nel proseguo del disco, il tono e le musiche, cambiavano radicalmente: da possenti e trascinanti diventavano delicate e malinconiche, accompagnando a sé i primi impeti di progressivo dove un protagonista immaginario aveva l'ardore di parlare col vento. Poi venne "Epitaph" e fu quello in brano che mi fece capire di stare ascoltando un grande capolavoro. Immaginai che quel disco l'avrei ascoltato per sempre. Potevano essere i pensieri di un ragazzo giovanissimo e volubile ma invece, alla fine, è andata proprio così: "In the court of the Crimson King", l'ho ascoltato davvero per tutta la vita, e mi piace adesso nella stessa maniera in cui mi piacque quel giorno in cui l'ascoltai per la prima volta.

C'era qualcosa di strabiliante in quel disco, ma più di tutto emergeva la voce, e la voce era di Greg Lake, e per questa ragione da quel momento diventammo amici, anche se lui non lo seppe mai. Lake cantava in maniera simile a com'era: delicato, profondo, maestoso, angelico. Poi, col tempo divenne pesante e cambiò mutando aspetto, ma la voce rimase sempre uguale a testimoniare la bellezza composta del suo essere artista. Greg Lake è morto pochi giorni fa, nello stesso anno in cui se ne è andato Keith Emerson e altri big della musica moderna. L'ho sempre seguito nella sua lunga carriera. E penso che abbia lasciato almeno due grandissimi progetti artistici: uno l'abbiamo raccontato dell'altro ne parleremo tra breve.

Lake suonava il basso ma era un bravissimo chitarrista. Dopo "In the court" decise di

andarsene. Aiutò Robert Fripp a terminare il successivo "In the wake of the Poseidon" e poi formò con Emerson e Carl Palmer uno dei primi supergruppi del prog-rock: Emerson, Lake & Palmer. La voce di Lake rimbalza sempre qua e là, tra i dischi di EL&P. Ma anche in questa sua fase artistica, c'è un disco che vale di più, almeno per me: uno di quei dischi su cui prima o poi si ritorna sempre. Narra "I quadri a una esposizione" di Mussorskyi in versione progressiva. Per misurarsi con simili opere, bisogna avere la certezza dappprincipio di essere all'altezza, altrimenti si rischiano brutte figure. Il trio realizzò un'opera che non sfigurava al cospetto dell'originale. Lake interpretava "The sage" alla chitarra, "The old castle" e sosteneva Emerson nelle sue sfrenate fantasie col moog e con i nuovi marchingegni elettronici di cui si dotavano allora i musicisti, a metà degli anni Settanta o giù di lì. Ma anche in questo lavoro c'è qualcosa di profondamente originale che mi lasciò stupefatto per la sua immensa bellezza, ed è "The great gates of Kiev", che nell'opera del compositore dell'est rappresentava il finale col suo incedere da marcia funebre magniloquente. Qui, la voce di

Lake porge al brano una caratteristica innovativa che lo rende unico, soprattutto nella sua ultima ripresa, dopo l'intermezzo-shock dodecafonico di Emerson, quando soffia il verso che oggi suona tanto amaro: "Death is life".

Emerson, Lake & Palmer li ho visti a Castiglione delle Stiviere molti anni dopo. Li aspettavo da qualche decennio e quando arrivarono assistetti a un bel concerto, molto professionale ma senza l'ardore e l'originalità scenica dei vecchi tempi. Mi piacque lo stesso. Guardavo Lake sul palco, e nella sua voce ritrovavo il tempo della mia giovinezza. Più tardi, ai giorni nostri, ebbi modo di mandargli un messaggio su Facebook. Mi rispose con gentilezza il giorno dopo e a mia volta chiesi ancora se era davvero lui, Greg Lake a rispondermi. E lui mi rispose che sì, era lui, e mi diceva con piacere le belle parole che seguirono. Fu un peccato non avere quelle parole su un foglio di carta, con la sua firma. Ma a pensarci bene importava poco, me lo ero sempre immaginato una persona gradevole e gentile, perché una voce come la sua non poteva mentire.

Addio Greg. Lasci qui tra noi tante belle cose di te. E noi non ti dimenticheremo.



foto di Marina Montobbio

OGGI ACCADDE

Il presente visto con gli occhi di domani

Articolo già pubblicato sul numero 2 di MAT2020 - Speciale Natale - dicembre 2012

di Massimo 'Max' Pacini

Oggi è il giorno... in cui il mese di novembre 2012 andava a finire.

Il pomeriggio trascorre come sempre tra mille impegni di lavoro. Pioggia e vento sono un segno evidente di una Liguria sempre più arrabbiata, non solo sotto il profilo meteorologico.

Oggi è il giorno in cui... A. e io avevamo un appuntamento in quel di Genova per proseguire verso la nostra destinazione, al cospetto di un grande mito della musica.

Traffico, traffico e ancora traffico. D'accordo è venerdì, ma incidenti! Abbiamo veramente costruito delle città che ci tengono prigionieri. Ci siamo ingabbiati da soli senza accorgercene. Pazienza tutto passa e va. O per meglio dire... quasi tutto. La musica no. La musica, quella buona, è immortale. Ne siamo sicuri! Un pelo di curiosità. Qualche vecchia foto nella mente. Il tempo passa per tutti. Come sarà ascoltare da vicino un mito? Come sarà passare direttamente dal vinile alla visione ravvicinata, senza curarsi di quello che c'è stato nel mezzo?

Casello di Genova Nervi. Una macchina lasciata in un parcheggio. L'equipaggio prosegue per la destinazione.

Oggi è il giorno in cui sul finire di novembre... raggiungemmo uno dei posti più belli della nostra regione alla ricerca di un'emozione!

La pioggia, almeno in questa zona, dà un po'

di tregua. Il vento no. Lui prosegue, come sempre! La location è incantevole, affacciata su un golfo tra i più belli al mondo. Un po' di difficoltà per raggiungerla, ma perdersi fa parte del fascino di ogni viaggio. A. tiene in braccio il suo fagotto, come se fosse una reliquia. Non ha un grosso valore economico, ne è ben conscio, ma rappresenta il fine ultimo di questa esperienza. Parcheggiamo. Proseguiamo a piedi. Entriamo. Il posto è veramente affascinante. Uno di quelli, come amiamo pensare, dove le scintille culturali diventano patrimonio dell'umanità. Siamo nervosi. A. ha già visto lo spettacolo due giorni prima in un altro sito. Io no e per questo conservo il fascino della novità. Lui però è più agitato di me. Me ne accorgo perché scrolla ripetutamente le spalle, controllando ripetutamente il suo prezioso fagotto. Abbiamo decisamente fame... in barba all'ora nessuno ha toccato ancora cibo. Per fortuna un buffet è allestito nell'atrio e tanto ci basta. Un po' di riso freddo e una torta di verdura con un po' di acqua minerale soddisfano le nostre esigenze fisiche. La mente è già oltre! Il 'sound check' è in corso e... incredibile, ci fanno sedere a 3 metri dal 'mostro' che sta suonando rapito in un salottino di quelli per pochi intimi. Brividi, brividi, brividi. Noi siamo i giornalisti e ne abbiamo diritto. Davvero? Urca non male! Ma lui è nervoso, sgarbato, da questo punto di vista... una vera star! In meno di cinque minuti veniamo fatti alzare e mandati fuori. Questo, però, ha già compensato il viaggio!

Oggi è il giorno in cui sul finire di

novembre incontrammo... la nostra gioventù.

Lo spettacolo ha inizio. Prima un po' di parole, di quelle che fa sempre piacere ascoltare perché raccontano la storia, i pensieri, la vita di un mito. Poi la musica. Non so da che parte cominciare. Anzi non intendo raccontare più di tanto. Certe cose non possono essere trasmesse e pensare di dare a voi una sensazione ridotta mi farebbe stare male. Il nostro posto, all'interno del salotto buono, con le poltroncine racchiuse in un tessuto chiaro, ci consente di fotografare, registrare e... vivere la nostra emozione in tutta tranquillità. A. è sempre lì con il suo pregiato involucro. La musica dura... una fugace eternità. Pensare a tanti anni racchiusi in pochi minuti diventa facilissimo. Non tutto fila liscio. Il fonico viene più volte incenerito dallo sguardo gelido e mortale del nostro mito vivente. Anzi in più di una occasione viene mandato direttamente a quel paese (e anche peggio). La lingua inglese ormai non può più schermare niente. Penso che se fossi mai al posto del malcapitato tecnico, mi calerei in una botola sotto al pavimento (esisterà?), nella speranza di scomparire per sempre. Questo, comunque, rende tutto un po' più umano e... non mi dispiace per niente! La musica è vita e la vita è fatta anche di imprevisti.

Il mostro è sempre più nervoso. Un microfono mal posizionato o la chitarra scordata sembrano dei drammi. Ma la musica fa dimenticare tutto anche se finisce, come sempre, troppo presto.

Oggi è il giorno in cui sul finire di novembre incontrammo un mito e il mio amico A., alla fine della parte musicale, fu il più lesto a dirigersi verso il backstage, sempre armato del suo prezioso fagotto.

Lo perdo di vista. E' il momento dei commenti. Trovo amici che mi aspettavo e altri che mai avrei sospettato di scovare tra i... complici. Passano i minuti. Andare via significa per-

dere qualcosa, quindi tutti si attardano.

Oggi è il giorno in cui sul finire di novembre incontrammo un mito e il mio amico A. riuscì a battere tutta la concorrenza.

Sono, a dire il vero, un po' preoccupato perché l'esito della "missione" è indubbiamente incerto specie alla luce del mostruoso nervosismo della star. Le prime persone si indirizzano verso l'uscita scrollando la testa e visibilmente dispiaciute. Qualcuno impreca. Ma ecco A. all'orizzonte. E' raggianti. Lui ce l'ha fatta. E' l'unico. Riesce a stento a raccontarmi ogni dettaglio di come la star si sia concentrata nell'apportare il suo marchio indelebile sulla sua reliquia e come si sia curato di verificarne la perfetta essiccazione, soffiando amorevolmente su di essa. Non posso fare a meno di pensare che questi sono i momenti che vorresti augurare a ogni caro amico. Sono sicuro che A. se lo meriti e quindi rimango contagiato da cotanta passione e soddisfazione. In compenso è andata smarrita la custodia della reliquia, ma poco importa! Usciamo per raggiungere l'auto nel parcheggio. Percorriamo la via del ritorno rivivendo tutto lo spettacolo e forse una parte della nostra vita. Queste sono le cose che fanno veramente bene. Discutiamo con affetto di MAT2020, creatura sognata e voluta da noi insieme ad Angelo (questa sera assente... giustificato), pensando che forse non sarà possibile riuscire a trasmettere tutto ai nostri lettori. Non importa, noi, come sempre, ci proveremo.

Oggi è il giorno in cui sul finire di novembre incontrammo un mito e il mio amico Athos Enrile riuscì nella missione impossibile di farsi autografare l'ukulele da Grag Lake.

max.pacini@musicarteam.com

Era l'estate del 1977

Ricordo di Evandro Piantelli

Sì, mi sembra proprio che fosse l'estate del 1977. Un anno difficile da dimenticare: le P38, il movimento studentesco, l'avvento del punk... Io avevo solo 16 anni, e come è avvenuto per tutte le estati della mia adolescenza facevo l'aiutante bagnino in una spiaggia di Finale Ligure. Il mio lavoro consisteva nel pulire la spiaggia, piantare gli ombrelloni, affittare i mosconi e i pedalò e fare tante altre piccole cose che mi permettevano di mettere da parte qualche soldino.

Da un paio di anni avevo scoperto un genere musicale che mi piaceva parecchio (più tardi avrei imparato che si chiamava rock progressivo) e mi compravo o mi facevo registrare le cassette dei miei gruppi preferiti (avrete già capito che si chiamavano Genesis, PFM, Banco, ecc.). In spiaggia avevo conosciuto un ragazzo di Torino, più o meno della mia età, con cui parlavo spesso di musica e che aveva, manco a farlo apposta, i miei stessi interessi in quel campo. La sera si frequentava la passeggiata di Finale nel tentativo, il più delle volte infruttuoso, di conoscere qualche giovane turista, meglio se tedesca o olandese.

Un giorno, mentre mi recavo al lavoro, guardando le locandine, vidi che al cinema parrocchiale "Domus Johannes XXIII", in Salita del Grillo, era in programmazione per quella sera il film "Pictures at an Exhibition". Il film era uscito nel 1973, ma in quegli anni era frequente che i film venissero spesso riproposti durante l'estate anche per molti anni dopo la loro uscita. Proposi perciò all'amico torinese, per quella sera, di evitare di andarci a consumare inutilmente le "espadrillas" sulla passeggiata e andare a vedere un grande film concerto. L'amico accettò volentieri e la sera eravamo tra i primi alla biglietteria. Nonostante facesse caldo e il cinema non fosse all'aperto, ricordo la presenza di molti ragazzi, locali e "foresti".

Il film è stato girato al Lyceum di Londra nel dicembre del 1970 ed è uscito nelle sale, come già

detto, nel 1973. Non è lo stesso concerto da cui è stato tratto l'album live con lo stesso titolo (che fu registrato invece all'inizio del 1971 a Newcastle). Nel film i tre musicisti danno il meglio di loro stessi e le immagini del concerto sono interframmazzate da effetti psichedelici che conferiscono all'opera un sapore particolare.

Purtroppo la copia proiettata nel cinema parrocchiale era veramente in condizioni pessime. Era piena di tagli e praticamente in ogni brano degli EL&P erano presenti salti, che impedivano di lasciarsi trasportare dalla musica e dalle immagini psichedeliche presenti nel film. All'uscita dal cinema non sapevo se ero più contento per aver visto un concerto di un grande gruppo rock internazionale o più arrabbiato per la pessima qualità della proiezione.

Comunque negli anni seguenti ho riascoltato il disco *Pictures at an Exhibition* fino a consumarlo e gli EL&P rientrano senza dubbio ancora tra i miei gruppi di riferimento. Purtroppo non sono mai riuscito a vedere un concerto dei tre virtuosi, anche se la Keith Emerson Band che ho visto a Savona qualche anno fa mi ha dato grandi emozioni.

Oggi ho sentito la notizia della morte di Greg Lake e le mie speranze di vedere i tre in concerto sono definitivamente tramontate. Se ne è andato un gigante, un personaggio che ha fatto la storia della musica rock e che mi ha accompagnato, con i suoi "soci" per tanti anni. Quando avuto la triste notizia, ho cominciato a cercare nella mia memoria qualche ricordo e, chissà perché, mi è venuto in mente il film concerto visto al cinema parrocchiale. Chissà se anche il mio amico torinese, di cui non ricordo più il nome e che non ho mai più rivisto negli anni successivi, avrà saputo della scomparsa di Greg e si sarà ricordato di quella pellicola piena di tagli.



Il ricordo di Francesco Pullè

La mia Epifania rock

“Nato con un’anima ordinaria, ne ho chiesta un’altra alla musica: fu l’inizio di sventure insperate.” (Emil Cioran)

Emilia, metà anni '70: un bambino non del tutto svezzato da caroselli, zecchini d'oro e melodie disneyane viene rapito per la prima volta da musiche altre, suoni che provengono da un LP già in circolazione da alcuni anni, ma per lui assolutamente una scheggia d'incandescenza atemporale carica com'è di suggestioni misteriche antichissime e futuribili al contempo e d'indecifrabili narrazioni fantastiche su uomini schizoidi, epitafi, corti alchemiche d'un sire cremisi e su tutto un'ipnotica, elegiaca melodia, una lullaby che catturerà per sempre al rock (progressivo e non) quel piccolo ascoltatore tramite un'ugola vellutata che parla, o meglio sussurra languidamente al vento distratto.

Sì, questa è la mia epifania rock, oserei dire il mio battesimo artistico, consumatosi sull'altare dell'impianto hi-fi d'un cugino già iniziato a quei piaceri per me allora così esotici ed esoterici.

Ora, il problema dei mesi a venire, una volta faticosamente accumulate le paghette necessarie alla bisogna, sarebbe stato l'architettare uno stratagemma per introdurre in casa quel magico padellone in vinile senza urtare la sensibilità di genitori abituati a considerare musica più o meno solo ciò che proveniva da ambienti accademici. Per mamma e papà, con alle spalle esperienze da mezzosoprano e clarinetista in filarmonica, l'idea di musica popolare si spingeva tutt'al più alle scabrose arie della Vie Parisienne o alle rassicuranti melodie della grande tradizione napoletana. Tutto il resto rappresentava la trasgressione, al meglio terra incognita che tale sarebbe rimasta, al peggio ciarpame per capelloni e drogati che mai avrebbe stuprato le auguste aspettative dello stereo domestico.

Ed ecco che il cavallo di Troia per scoperciare il conservatorismo parentale me lo fornì di nuovo

quel ragazzo che sussurrava al vento. Scopersi, sempre grazie al mio benemerito cugino audiofilo, che quel bassista e cantante, insieme ad altri due giovani virtuosi, si era recentemente cimentato con partiture colte di nomi già ospitati nella discoteca di casa: Musorgskij, Čajkovskij, Bartók, Janáček, Bach e addirittura quell'Alberto Ginastera che mamma (di origini svizzere) conobbe in un suo soggiorno elvetico; insomma, tutti nomi rassicuranti con un consolidato diritto di cittadinanza nella collezione musicale genitoriale.

Decisi dunque di accantonare momentaneamente l'agognato album col mascherone di Sid Smith e d'iniziare la mia futura collezione musicale da quel trio apparentemente più inoffensivo e presentabile ai miei.

Fu così che, dopo una blanda resistenza, introdussi timidamente tra le mura avite Pictures at an Exhibition, poi Emerson, Lake & Palmer, Trilogy, ed infine Brain Salad Surgery suscitando dapprima la curiosità, poi l'apprezzamento ed infine l'amore incondizionato di mamma e papà al prog rock. Da lì in poi non solo l'agognato In the Court of the Crimson King fu definitivamente sdoganato dalla presenza di quel biondino del Dorset che agli occhi paterni e materni era garanzia d'impegno, dedizione e qualità esecutiva, ma innumerevoli album e cassette si susseguirono in sedute d'ascolto a cui non di rado i miei presero parte con attenzione partecipe ed interesse crescente.

Qualche tempo dopo, dallo schermo televisivo, i miei ritrovarono quel ragazzo impellicciato in un'arena olimpica canadese intento ad intonare coi suoi due colleghi una fanfara per l'uomo comune, ed erano ormai definitivamente conquistati dalle seduzioni prog e quasi dimentichi dell'origine alta di quella partitura a firma Aaron Copland. La metamorfosi era compiuta, mamma e papà erano veri e propri progger.

Nel frattempo, io avevo accumulato qualche anno in più e conquistato un mio personale impianto

stereo. Da lì in poi gli ascolti sarebbero continuati moltiplicandosi in mille rivoli che mi avrebbero anche portato, con l'ebetè ottusità che spesso si accompagna alla ribellione adolescenziale, ad abiurare al mio antico mentore in favore di nuovi anteroi delle nascenti scene punk e new wave, liquidando troppo facilmente ed in toto la discografia di quel bassista dalla voce al miele che aveva animato i lieti pomeriggi dei miei primi ascolti come perfetto archetipo vacuo e pomp d'una genia preistorica troppo dura ad estinguersi.

Dovettero passare anni per ritrovare, nella maturità pacificata dell'incipiente mezz'età, i raffinati piaceri che quei gloriosi album non cesseranno mai di donare a chi sappia loro accostarsi con passione sincera.

Ad onor del vero vicino a me c'era anche chi non tradì mai il talento di quel meraviglioso musicista: qualche giorno fa ero in visita da mamma,

che ora soggiorna in una casa di riposo, e trovandoci ad ascoltare in radio un frammento musicale commemorativo di quel ragazzo che sussurrava al vento ho intravisto sul suo volto un moto di riconoscenza e commozione seguito da un apprezzamento su un'interpretazione, cito testualmente, “con nuances e tessiture degne d'un Alfredo Kraus”.

Mamma non aveva dimenticato (e, ne sono sicuro, nemmeno papà, se fosse ancora tra noi).

Un ringraziamento affettuoso quindi al sublime Lake, la cui musica è stata imprinting e passe-partout per le avventure rock di un antico bambino che tuttora si emoziona sentendolo sussurrare al vento con tanta grazia.

Ciao Greg, conoscerti mi ha reso un vero lucky man, ti sia lieve la celeste Jerusalem!



Greg “Lucky man” Lake: lui sì che è stato un uomo fortunato...

di Mauro Selis

*Morire è tremendo, ma l'idea di morire
senza aver vissuto è insopportabile.*
(Erich Fromm)

“Lui sì che ha avuto una vita ricca di emozioni, di sicuro è stato un uomo fortunato”, spesso i commenti riferiti alla dipartita di persone che, per dirla alla Guccini, “hanno lasciato un suono”, posseggono questa tonalità espressiva.

Quando un artista celebre abbandona la sua veste terrena c'è la tendenza a rivalutarne le opere, anche perché non ci sono spiragli per crearne di nuove, a meno che non ci siano riserve segrete d'inediti.

A tal proposito un esempio eclatante è quello di Frank Zappa, non più con noi dal 4 Dicembre 1993, ma sempre con noi attraverso nuove uscite discografiche che - di fatto - gli allungano la presenza post mortem come se fosse ancora in studio a produrre.

Dubito che di Greg Lake si possa avere una vasta quantità di “recuperi” live o di composizioni “nuove”, ma il suo talento è indiscutibile come l'imponente mole che lo ha accompagnato nell'ultimo ventennio della vita.

“Lui sì che è stato un uomo fortunato”, una miriade di sensazioni portanti vengono espresse senza conoscere le persone se non attraverso - essendo musicisti famosi - ciò che hanno condiviso con noi, pubblico attento.

Io non ho mai conosciuto direttamente Lake, né ho assistito a suoi live (e me ne dolgo), non ho strumenti firmati da lui, né fotografie, ma posso immaginare che ha avuto una “buona sorte” per quello che ha fatto e per quello che viene ricordato da noi fruitori/musicofili.

Ugo Foscolo pensa alla morte come un “*momento di verità per l'uomo che si misura con se stesso*”, Marcel Proust ci invita a riflettere come la morte sia un elemento che separa, una devastante lacerazione che crea dolore e lascia un vuoto difficilmente colmabile. Lo scrittore parigino distingue la figura dell'uomo da quella dell'artista: se l'uomo può morire è pur vero che l'artista rimane in tutta la sua interezza e può continuare a vivere in eterno nella sua opera; in pratica l'arte è in grado di sublimare la vita dell'uomo e, in



Lucky Man

Words & Music by Greg Lake

Moderately slow

1. He had white horses and ladies by the side of his road.
2. White lace and feathers they made up his tail.
3. Instrumental

score a bed. All dressed in gold sat in a room and on a gold covered mattress on a bed.

©Copyright 1970 Londoner Limited
All Rights Reserved. International Copyright Secured

Preview at www.musicaneo.com

questo suo accezione, trova la sua più importante funzione per l'umanità.

Se penso al testo di una delle canzoni più conosciute di Greg, ossia "Lucky man" https://youtu.be/89g1P_J40JA, ho la predisposizione a pensare che possa esemplificare la sua vita: fama, successo, denaro non hanno potuto bloccare la

"pallottola" che una malattia funesta come un tumore gli ha sparato contro.

Un agguato mortale che non ha potuto contrastare come l'astuto Sisifo che, grazie ad un inganno, sfuggì all'inesorabile Thanatos: nella mitologia greca la personificazione della morte <http://www.treccani.it/enciclopedia/thanatos/>.

A bullet had found him
His blood ran as he cried
No money could save him
So he laid down and he died
Oooh, what a lucky man he was
Oooh, what a lucky man he was

Un proiettile lo aveva trovato
Il suo sangue scorse e lui pianse
Non c'erano soldi che potessero salvarlo
Così si distese e morì
Oh, che uomo fortunato era
Oh, che uomo fortunato era

La poetica di Greg Lake

di Alberto Sgarlato

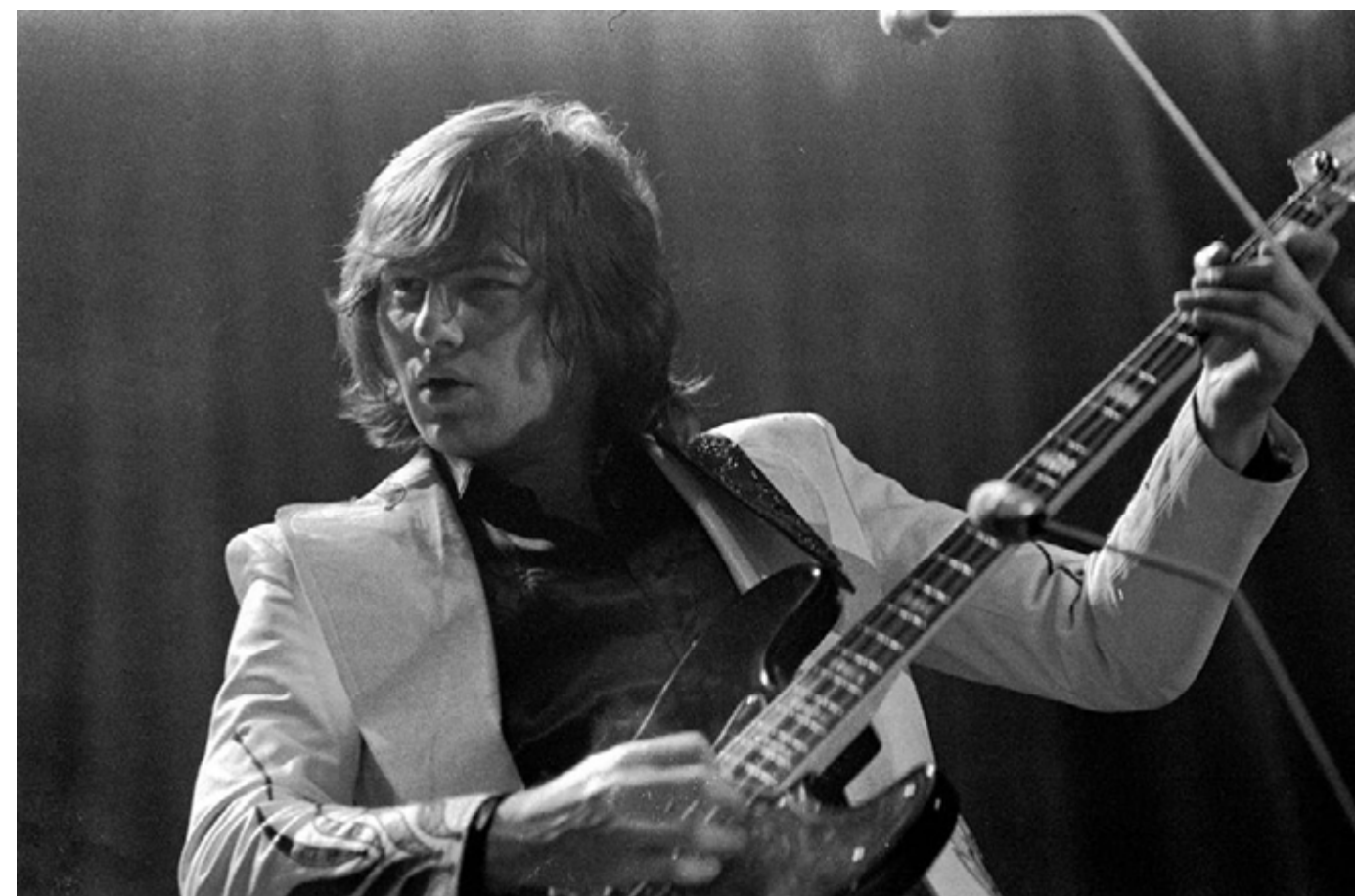
Il panorama del rock progressivo inglese di inizio anni '70 offriva anche validissimi autori di testi, nonostante si tenda spesso a porre maggiore attenzione alla complessità e alla potenza evocativa delle musiche.

Da una parte c'erano Gabriel, Hammill, Sinfield, fini letterati che, con testi surreali, intricati, ricchi di citazioni e di giochi di parole, offrivano un'allegoria della società inglese dell'epoca con tutti i suoi mali. Dall'altra Jon Anderson, degli Yes, privilegiava la musicalità delle frasi e delle singole sillabe, dando vita a testi criptici ed ermetici, nei quali, però,

talvolta trapelavano messaggi densi di misticismo e ambientalismo.

In tutto questo, Greg Lake costituiva una realtà a sé stante: la sua era una "poesia delle piccole cose del quotidiano". Certo, la sua penna era elegante e raffinata, la sua scrittura mai banale e prevedibile, ma i suoi messaggi erano chiari e diretti.

Escludiamo le collaborazioni degli ELP con Pete Sinfield, amico di Lake dai tempi della comune militanza nei King Crimson e spesso al servizio della band in qualità di paroliere, ed escludiamo anche quella folle ma



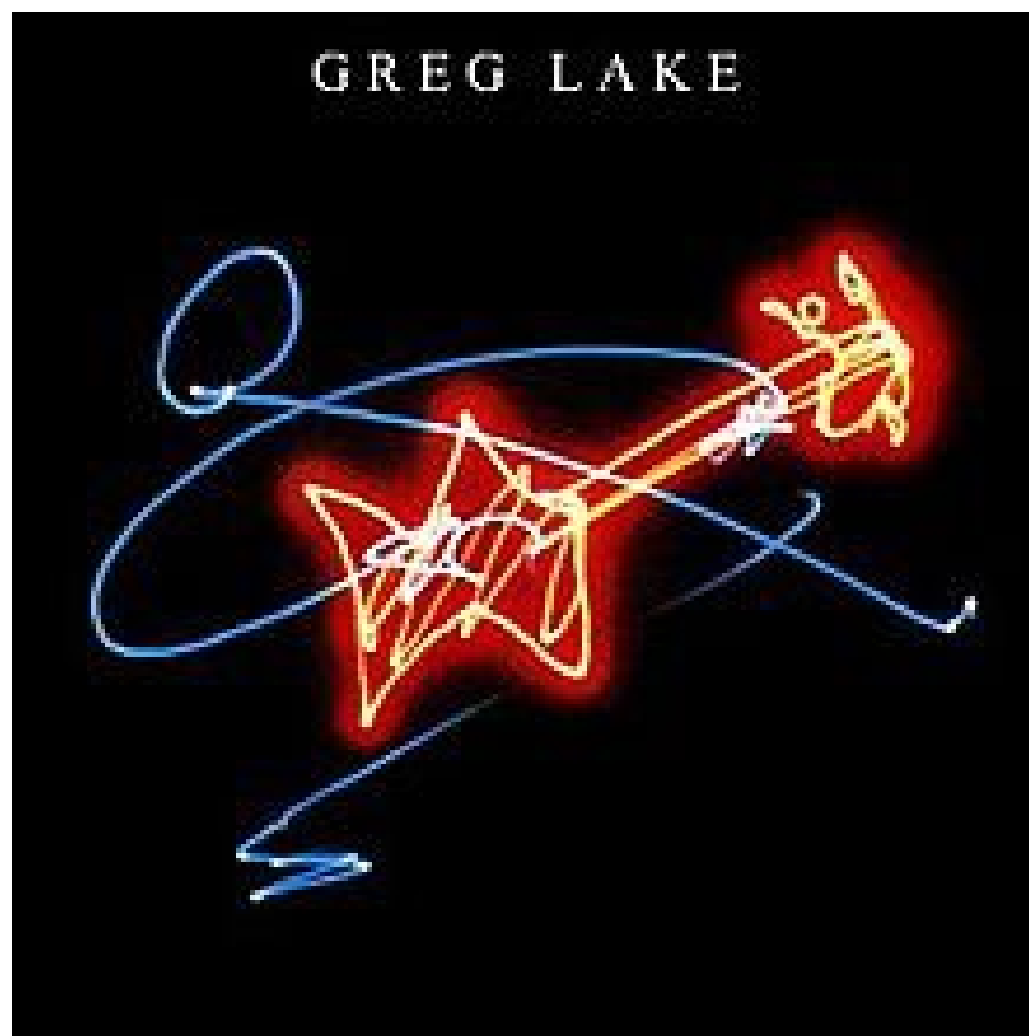
geniale storia fiabesca e surreale dedicata al mostruoso Tarkus, creatura ibrida partorita da un vulcano.

Parliamo invece dei brani che Greg Lake sentiva più intimamente suoi: un simbolo su tutti è l'ormai leggendaria "Lucky Man", vero inno antimilitarista nel quale l'autore ci racconta la storia di un uomo bello, ricco e forte, che aveva tutto, una casa elegante, numerose donne, agi e lussi, ma nel momento in cui muore in battaglia capisce che tutta quella fortuna non gli era servita a niente.

Le ballad di Lake parlano spesso di amori in crisi, di storie da ricucire, come "From the beginning" (forse avrei dovuto cambiare / non essere così crudele e stupido / ma quel che è fatto è fatto / ed era destino che tu fossi accanto a me fin dall'inizio), oppure "Still you turn me on" (vedi dovevo dirtelo / so che non sembra che abbia senso / ma tu mi accendi ancora), o ancora "C'est la vie", dove Lake racconta: "rimangono le ceneri del mio desiderio per te".

Lake era capace certamente anche di testi

meno drammatici e più leggeri, come la dolcissima "I believe in Father Christmas", (Vi auguro un Natale pieno di speranza / Vi auguro un felice anno nuovo / Ogni angoscia, dolore e tristezza / lasci il vostro cuore e lasci il vostro cammino limpido). E quando il tocco pianistico di Keith Emerson si faceva più 'vaudeville', il grande Lake sapeva ben reggere il passo, come nella buffa "Jeremy Bender", storia di un cow-boy che si traveste da suora ma sotto l'abito talare si rivela essere un gran picchiatore, o in "Are you ready, Eddie?", rock'n'roll demenziale dedicato al grande produttore artistico Eddie Offord e interamente costruito sul gioco di parole tra il nome "Eddie" e la parola "Edit" (inteso come manipolazione – o editing – dei suoni). Insomma, al cospetto del sound maestoso, solenne, sinfonico e ricercato del trio, ancora oggi si può serenamente affermare che Greg Lake era 'il volto umano' degli ELP.



GREG LAKE - Greg Lake

(Chrysalis, 1981)
di Riccardo Storti

Iniziano gli anni Ottanta e Greg Lake ha una voglia matta di "fare". Gli E.L. & P. sono ormai un capitolo chiuso: il sodale Emerson si dedica alle colonne sonore mentre Palmer ingaggia qualche jam con Wetton e Howe in vista di futuri progetti. Lake lascia il Regno Unito e si fionda a Los Angeles con una valigia piena di intenzioni musicali sotto forma di canzoni. Aspira al "gruppo", non tanto l'affermazione solistica.

Sì, l'esigenza più impellente è quella di condividere materiali in evoluzione con alcuni nuovi compagni di viaggio che costituiranno l'ossatura della Greg Lake Band. Proprio una bella squadra: il chitarrista irlandese Gary Moore (già con Colosseum II e Thin Lizzy), il batterista scozzese Ted McKenna (che vanta presenze nella The Sensational Alex Harvey Band e un importante sodalizio con Rory Gallagher), il tastierista Tommy Eyre (l'organo della *With a Little Help from my Friends* di Joe Cocker, tanto per intenderci) e il bassista

Tristan Margetts (una scoperta di Lake, visto che suonava negli Spontaneous Combustion, complesso prodotto dal nostro).

Basta porre attenzione a nomi e sigle, per comprendere quanto Lake voglia ritornare al rock, lasciandosi alle spalle la sbornia barocca vissuta durante l'esaltante avventura prog con gli E.L. & P. Qualche mese di affiatamento e il collettivo è pronto per entrare in studio: il risultato è un primo album solista nato da collaborazioni spontanee e fruttuose (talune, come vedremo, anche sorprendenti). Lake mette a disposizione la propria vis creativa accogliendo gli spunti cooperativi altrui e aprendosi ad interpretazioni di brani non suoi. La compagnia è arricchita anche dal cartoonist Tony Benyon che, al di là di essere l'art director della copertina, firma pure i testi di alcuni pezzi.

In studio, nelle varie sezioni di registrazione, si avvicendano ai musicisti del gruppo Michael Giles (vecchio amico dei primi Crimson), tre pezzi da 90 dei Toto (Jeff Porcaro, David Hungate e Steve Lukather) nonché diverse figure di sala come i tastieristi Bill Cuomo (arrangiatore per i Kiss e

Kim Carnes) e Greg Mathieson (collaboratore di Giorgio Moroder e di Umberto Tozzi), i chitarristi Dean Parks (jazzista richiestissimo dal jet-set dell'easy listening) e W. G. Snuffy Walden (ex Stray Dog, altro complesso prodotto da Lake), il batterista Jode Leigh (dai progressivi Time) e il sassofonista Clarence Clemons (dall' E Street Band di Bruce Springsteen).

Che l'album sia rock, salta subito all'orecchio con l'opener *Nuclear Attack*, uscita dalla penna hard di Gary Moore: riff decisi, tiro ritmico senza fronzoli, testo apocalittico e solo ipercinetico dell'irlandese. I sintetizzatori imitano fanfare di ottoni, anticipando certi vezzi heavy soft anni Ottanta (ebbene sì... *The Final Countdown* degli Europe). La voce di Lake è dosata a pennello con quella minima velatura di eco adatta a conferirle un tocco evocativo.

It's only rock'n roll anche con la successiva *Love You too Much*, scritta da Lake insieme - pensate un po'... - a Bob Dylan e a Helena Springs, all'epoca fiamma di Mr. Zimmerman. *It Hurts*, invece, ci consente di compiere il primo passo nel mondo melodico di Lake: una ballad in cui tutto è equilibrato, senza alcuna forzatura patetica. Questa è la song che meglio riflette l'aurea sintesi tra il ductus vocale di Lake e la chitarra di Moore, qui capace di trasmettere dettagli stilistici West Coast (avete presente il solo di *I Can Tell You Why* degli Eagles?).

I chiaroscuri testuali di *Black and Blue*, contro-bilanciati da un bridge solare e dalle azzeccate sottolineature di organo Hammond, pongono quest'opera ulteriormente sotto una luce tipicamente americana.

Diverso clima quello di *Retribution Drive*: è un hard rock dalle ambigue sfumature jazzate, a causa di una serie di passaggi armonici densi di intervalli di settima aumentata. Per un attimo ci illudiamo che si siano riformati i Colosseum II con Lake alla voce. Una sensazione gradevole: senza dubbio l'apice del disco.

La facciata B è aperta da *Long Goodbye*: la band si lascia guidare dalla stella polare di un bel 4/4 R'n'R; la canzone si snoda su un serratissimo colloquio a due voci: alla "domanda" di Lake risponde la Stratocaster di Moore, vera e propria co-protagonista dell'LP. *The Lie*, invece, vira verso lidi AOR tra perturbazioni modulanti dal vago ri-

cordo prog e passaggi melodici di facile presa (e ascolto): le coordinate sono simili a quelle degli Styx, UK, Asia, Foreigner, Peter Gabriel e Genesis (tutto nella variante anni Ottanta).

Recuperi blues di (appariscante?) radice crimsoniana danno forma e contenuto a *Someone*, brano in cui svetta un prodigioso solo di sax (nel DNA i geni urlano *Cat Food*). E qui Clemons lascia una traccia indelebile.

C'è spazio addirittura per una cover, *Let Me Love You Once Before You Go*: si tratta di una canzone scritta dal pianista country Steve Dorff e dalla songwriter canadese Molly Leikin. Rispetto ad altre interpretazioni (Barbara Fairchild e Dusty Springfield), quella offerta da Lake suona quasi più corale, grazie anche ad alcune sovraincisioni vocali.

Il finale celtico con tanto di cornamuse (suonate da Willie Cochrane e David Milner) PARE riportare il pensiero di Lake in direzione della sua vecchia isola di origine: *For Those All Dare* non è solo un congedo ma anche un invito a non demordere mai perché "c'è libertà per chi ha coraggio e liberazione per chi si occupa degli altri".

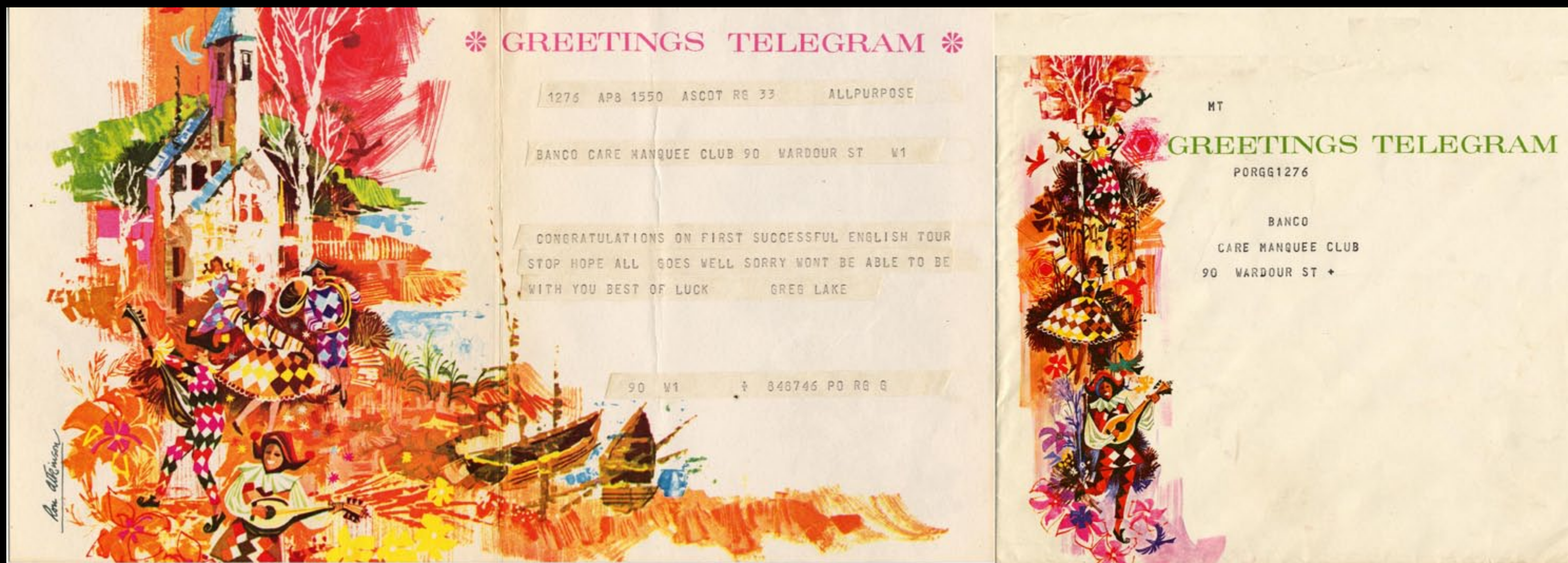
Nel remaster del 2015, sono state inserite anche altre 3 cover: *You Really Got a Hold on Me* dei Miracles di Smokey Robinson (portata al successo pure dai Beatles nel 1963), *You're Good with Your Love* di Eddie Schwartz e *Cold Side of a Woman* di Chater e Karshner.

L'esordio di Lake a 33 giri è, prima di tutto, un chiaro segnale al suo pubblico e ai suoi colleghi. Una sorta di "voltiamo pagina" per esprimere pienamente se stessi. Il ritorno al rock non è affatto un pretesto stilistico: in fondo, questo lavoro (passato ampiamente sotto silenzio) conferma come Lake provenga da una mentalità espressiva che è cresciuta anche attraverso un esercizio di scrittura (da Elvis a Bob, sotto la mediazione di John e Paul). Lake è il bassista dei King Crimson che, a contatto con due musicisti puri (Emerson e Palmer), si scopre - per necessità e virtù - songwriter.

Greg Lake, riascoltato a 35 anni di distanza, è la linea di demarcazione dopo il bilancio; l'isoletta dove approdare per una sosta da cui riprendere i fili della "forma canzone", senza ascoltare le sirene del "successo a tutti i costi", ma puntando ad una ridefinizione artistica di un onorato percorso.

Il Banco del Mutuo Soccorso, l'8 dicembre del 1975, tenne a Londra l'ultimo concerto del tour al "mitico" Marquee.

Il concerto fu un successo e Greg Lake si complimentò con loro inviando un telegramma di congratulazioni...



Il ricordo di...Donato Zoppo

Ho un affetto speciale per la figura di Greg Lake. Ci sono cresciuto con la sua voce, sono maturato come ascoltatore grazie ai primi due dischi dei King Crimson e a molti brani di Emerson Lake & Palmer: quando un canto è un veicolo di scoperta, di risonanze, di memorie, resta dentro di te anche se lo accantoni, anche se per anni ti dedichi ad altri ascolti, ad altre esperienze. E' stato così per Greg: da ragazzino è stato una delle voci che più hanno accompagnato la mia maturazione, poi per anni l'ho abbandonato fino a riprenderlo per alcuni miei libri che lo hanno visto protagonista, nello specifico quello sui King Crimson. L'analisi dei testi dei KC che ho realizzato per il mio testo mi ha fatto riscoprire un altro Greg: non soltanto cantante eccezionale, in possesso di una delle voci più calde, riconoscibili e suadenti dell'era prog, ma anche interprete attento. Cantare i testi di Pete Sinfield, da quelli più roboanti e apocalittici alla "21st Century Schizoid Man" a quelli iniziatici e sottili alla "Peace" o mitologici e trionfali alla "In the Wake of Poseidon", non era certo semplice, e Greg ha mostrato di saper porgere all'ascoltatore una parola carica di simboli e reminiscenze.

Non è stato molto diverso con quanto realizzato accanto a Emerson e Lake durante i fastosi anni '70 del trio: pensiamo alla diversità tra il taglio fantasy ed epico della suite "Tarkus" e la delicatezza di una "From the Beginning". Al di là della sua posizione - fine, elastica, decisiva - di interprete, Greg è stato anche una firma importante nell'economia ELP: le sue ballate, la sua visione più diretta e comunicativa rispetto all'estro e alla vivacità di Keith, hanno offerto al supertrio un elemento di maggiore varietà e versatilità.



© Photos By Joy, LLC

Quando nel 2012 ho avuto modo di conoscerlo e di lavorare alla promozione delle date italiane del suo tour "Songs Of A Lifetime", l'impatto non è stato positivo. O meglio, era discutibile la scelta di fondo del concerto: una

sorta di recital dedicato alla sua storia, alle sue canzoni, alle sue influenze, che invece di reggersi sulla magnificenza della sua voce e sul pregio della sua interpretazione, si affidava a ingombranti basi che toglievano tutta la

magia all'operazione. Dall'altra parte, ho avuto modo di scoprire una figura di grande professionalità, attenta alla cura, al dettaglio, alla comunicazione del suo mondo e della sua esperienza.



Confusion will be my Epitaph

Testimonianze di colleghi...e non solo

It is with great sadness that I must now say goodbye to my friend and fellow band-mate, Greg Lake. Greg's soaring voice and skill as a musician will be remembered by all who knew his music and recordings he made with ELP and King Crimson. I have fond memories of those great years we had in the 1970s and many memorable shows we performed together. Having lost Keith this year as well, has made this particularly hard for all of us. As Greg sang at the end of Pictures At An Exhibition, "death is life." His music can now live forever in the hearts of all who loved him.

Carl Palmer

I never met Greg. It's true that his bass playing had some impact on my own, but I wouldn't say that he was a major influence on that. I learned more from his 12string guitar playing, and that voice was so beautiful. I was listening last night to Steven Wilson's 2012 remastering of Tarkus and feeling quite envious of his access to the material, as in so many projects that he does. I really love his own music too. But as far as I am aware, I was never in the same room as Greg Lake at the same time. RIP.

Maartin Allcock (EX Jethro Tull e Fairport Convention)

I didn't know Greg I've been in the same room as him on numerous occasions I'd met him once, very briefly. In a recently published interview he was asked what he thought of my mixes of 'Brain Salad' and 'Trilogy' and, the interviewer pointed out, wasn't it interesting that records made by the former vocalist of King Crimson had been mixed by the current vocalist of King Crimson?

He was, much to my amazement, very gracious about both I first heard him when I was 11 when my pal played me Schizoid Man.

His unique vocal was part of what blew me away. He helped shaped the singer I became.

He was a rock singer with an English accent at a time when that was rare I lived with that voice then I live with it now.

The sound of his voice and guitar filled my studio as I mixed, arguably one of his finest moments, 'From the Beginning' I felt like he was right there in the room.

I've just finished a tour where I sang my version of 4 of the songs he originally brought to life, on a nightly basis. It's a privilege I don't take lightly.

The best tribute I can pay is to continue performing them to best of my ability.

As 2016 draws to a close, we hear yet again, the sound of era's ending

RIP Greg

Jakko M Jakszyk (King Crimson)

Aldo Tagliapietra e Greg Lake si erano conosciuti negli anni Settanta ma non erano mai saliti su un palco insieme prima del 2012, quando Lake lo invitò alla prima del suo tour "Songs of a Lifetime" e cantarono insieme a Piacenza. "E stato un onore cantare con te" dice Aldo e fa sapere di aver pensato insieme a Marton di dedicargli un omaggio durante il prossimo concerto del 16 dicembre eseguendo anche questa sua canzone del 1974:

*They said there'll be snow at Christmas
They said there'll be peace on Earth
But instead it just kept on raining
A veil of tears for the Virgin's birth
I remember one Christmas morning
A winters light and a distant choir
And the peal of a bell and that Christmas Tree smell
And their eyes full of tinsel and fire
They sold me a dream of Christmas
They sold me a Silent Night
And they told me a fairy story
'Till I believed in the Israelite
And I believed in Father Christmas
And I looked at the sky with excited eyes
'Till I woke with a yawn in the first light of dawn
And I saw him and through his disguise
I wish you a hopeful Christmas
I wish you a brave New Year
All anguish pain and sadness
Leave your heart and let your road be clear
They said there'll be snow at Christmas
They said there'll be peace on Earth
Hallelujah Noel be it Heaven or Hell
The Christmas you get you deserve.
(I Believe in Father Christmas - Greg Lake)*

Dal primo incontro, avvenuto grazie all'amico Max Marchini, io e Greg siamo stati amici. Ho organizzato per lui, a sostegno di un'agenzia di Milano, il concerto nel castello Canevaro in Zoagli, al teatro Camploy a Verona e alla Salumeria della Musica di Milano, nel 2012. Poi ho riportato Greg al Festival Internazionale Della poesia di Genova, grazie a Claudio Pozzani. Io e Greg ci scrivevamo spesso, lui mi stimava molto ed io ero e sono orgogliosa per questo. Greg aveva una voce che arrivava a toccare le corde sottili dell'anima. Era un uomo intelligente e forte. Mi aveva dato molti consigli per evolvere nella mia ricerca musicale e io li ho seguiti tutti. Un mese fa ci eravamo scritti, lui stava molto male e io pur non conoscendo come fosse il suo pensiero gli ho scritto che credevo nella reincarnazione e che ci saremo rincontrati, che la mia anima avrebbe riconosciuto la sua voce qualsiasi forma avesse assunto; lui rispose: "Paola qualsiasi cosa succederà noi due saremo sempre amici ". Questa frase è il diamante più prezioso che mi ha regalato il mio caro amico Greg Lake.

Greg Lake la voce dell'anima!

Paola Tagliaferro
(artista e amica di Greg e tour manager per "Songs of a Lifetime")



Condivide con me i palcoscenici!

Giorgio "Fico" Piazza

Greg Lake è un pezzo importante della nostra musica che questo maledetto 2016 si è portato via. Era un perfezionista anche se il suo metro di giudizio era imprevedibile. Era un amabile gentleman inglese anche se non risparmiava giudizi al vetriolo. Viveva questi tristi tempi con distacco e sense of humour tipicamente inglese, anche se non mancava di inserire qualche atteggiamento da vera rockstar che ha venduto milioni di copie dei suoi dischi. Per me Greg è il primo King Crimson e Lucky Man. Il film che ho girato insieme a Maria Assunta Karini del suo concerto di Piacenza è un gesto d'amore per chi affronta da solo la sua Arte ed il suo Destino.

Francesco Paladino
(regista, ha filmato le date di Piacenza e Zoagli in "Songs of a Lifetime")

Una grande voce ed un altro personaggio importante per il mondo del rock progressivo che se ne va. Resta la musica degli ELP con la sua voce indimenticabile, due elementi che bastano per renderlo immortale.

Massimo Gasperini (Black Widow Records)

Anyway. Peace on him!

Armando Gallo

Il mio ricordo di Greg Lake risale al 2013, una sera in cui sapevo avrebbe presentato a Zoagli (GE) un libro a lui dedicato. Appena uscito dal lavoro ho preso la Vespa e mi sono fiondato verso quella che si sarebbe rivelata una "sortita per pochi nerd"! Con l'occasione cantò anche alcuni brani, conservo il ricordo di una serata piacevolissima, al termine della quale Greg si ritirò in camera (la location era un castello con servizio di albergo): dopo un'attesa di forse un'ora, la ricordo comunque molto lunga, molti avventori sparirono, disperando di vederlo ricomparire. Io mi sono detto: "Finchè non mi cacciano, resto qui!". E finalmente eccolo comparire, allegrissimo e riposato! Da sempre sostengo che "Trilogy" sia l'album che mi ha cambiato la vita, in seconda media... E infatti, in due secondi netti, eccomi pronto con pennarello e copertina da far autografare!

Un album solo, per non tediare eccessivamente... Ma il più importante per me!

Poi lo scambio di alcune parole... E quella foto che da oggi conserverò con raddoppiato e rinnovato orgoglio. Per i due sorrisi così spontanei, ancora testimoni della leggerezza di quelle poche parole scambiate nella più naturale pace, lontani dalla calca o dalla fretta con cui spesso tocca approcciarsi con i mostri sacri di quel calibro.

Luca Scherani (CDZ, Hostsonaten, Mr Punch)



So sorry to hear of the passing of the Great Greg. I thought of him only last night here in the big church in Reykjavik where I am for a couple of Christmas concerts.

Greg gave of his time and generous spirit to guest with us at Canterbury and Salisbury Cathedrals a few years ago for fund raising on behalf of those grand buildings which we both loved.

Of course, we played his I Believe In Father Christmas song which will doubtless receive much deserved play in the next two weeks in fond memory of one of rock's elder statesmen who brought to us his passion and musicality over his long career.

God bless, Greg. Thinking of you tonight.

Ian Anderson



Struttura & Forma è una band italiana di lungo corso, nata del 1972, e dopo la naturale "sosta", da circa quattro anni ha ripreso la piena attività.

L'inizio del 2017 prevede l'uscita del loro album "**One Of Us**". All'interno del disco è stato inserito un brano che profuma di dedica in questo triste momento per il rock mondiale, "**Lucky Man**", progettato a inizio estate, e in quel momento la speranza di **Franco Frassinetti** e soci era quella di poter fare arrivare a **Greg Lake** l'omaggio musicale, ignari della sua malattia, nota solo al suo entourage.

Racconta Frassinetti, cofondatore del gruppo: "*La versione che abbiamo realizzato io e Beppe Crovella risale a luglio, quando lanciai l'a proposta di inserire Lucky Man nel disco che stava prendendo forma; ovviamente non sapevo che Greg stesse male; l'idea era che il brano era parte della storia del prog e non solo, e quindi era particolarmente adatto al nostro progetto. Ci abbiamo lavorato, inserendo anche delle parti inedite, e utilizzando il mellotron. Siamo molto dispiaciuti di non potergli fare pervenire la nostra interpretazione in modo... reale, ma siamo sicuri che in qualche modo il nostro pensiero gli arriverà e siamo certi che la sua musica continuerà a vivere e a influenzare le generazioni future. Ciao Greg, e grazie per aver caratterizzato la nostra esistenza artistica!*".

Greg Lake, primo e indimenticato cantante e bassista dei King Crimson, è stato un artista fondamentale per quell'onda di musica che solo più tardi venne chiamata Prog.

Al tempo, la sua collaborazione, spalla a spalla con il poeta Pete Sinfield, ha creato e definito un genere d'avanguardia ma in pieno rispetto della dimensione poetica: Arte Orale in sposa alla Musica. Gli estimatori di quel mondo musicale in divenire, non contestarono il passaggio di Lake al trio Emerson, Lake & Palmer, anche perché i lavori del gruppo si rivelarono molto validi sin dal loro esordio.

Avendo sempre avuto in repertorio la celeberrima "**Lucky Man**", è stato un grande onore cantarla sul palco con Greg e ritrovarla intatta nella mia memoria.

Non posso poi dimenticare come Mr. Lake sia stato anche il mio discografico quando la Manticore e la Elektra Asylum pubblicarono l'album "**Chocolate Kings**". Per quanto gli altri membri del gruppo PFM possano minimizzare o contestare, l'interessamento di Greg Lake fu fondamentale per il lancio della band sul mercato internazionale.

Curiosamente ho incontrato l'artista britannico solo in occasione del suo concerto a Piacenza. E' stato divertente sentirlo confessare di avere avuto un pò di timore nei miei confronti pensando io avessi antiche rivendicazioni contrattuali con la Manticore!

Con avanguardia e tradizione, rock-concept e musica classica, mega show e poesia, ribellione a certi schemi ma rispetto per i grandi del passato – bellissimi i suoi racconti sulla musica dei Beatles e sul re Elvis Presley – Greg Lake ha fatto grande onore alla sua magica voce. Rimane egli tra gli artisti fondamentali che hanno influenzato almeno due generazioni di musicisti e fruitori di musica, tutti coloro che hanno così potuto sviluppare la propria sensibilità.

Agli artisti di cui sopra rimane però anche la responsabilità di aver creato migliaia di insofferenti alla musica infantile, omogenizzata e spregevole che ha avviluppato la società attuale; migliaia di "infelici" a cui è precluso il conforto naturale di un'arte che, anche nella contemporaneità, dovrebbe essere destinata a tutti ma che il mercato del nuovo millennio, con incompetenze artistiche e malaffare elevato a business, occupando ogni spazio disponibile, posiziona in una vergognosa e insopportabile ignoranza.

Bernardo Lanzetti

Quando ho iniziato a scrivere di musica avevo 19 anni e andavo da Consorti a comprare i dischi. *In the Court* aveva la voce di Greg Lake e mi dissi che quello che provavo ascoltandola mi sarebbe rimasto dentro per tutta la vita. Così è sempre stato. Ho avuto anche l'onore di incontrarlo in un paio di occasioni, per intervistarlo per CIAO 2001 a cavallo dei concerti di ELP in Italia. Tutto passa velocemente, fugacemente, ne usciamo storditi senza capacitarci di come debba finire tanto repentinamente la nostra vita quando ci sembra di averla appena iniziata. Ma credo che questo sia quello che prova, soprattutto, chi la Musica la ama davvero. Con Lake alla voce, i Crimson e gli ELP sono stati lirici, maestosi, teneri e struggenti. Grande e grosso com'era doveva avere un cuore altrettanto grande per cantare in quel modo. Scrivendo, sembra che il pavimento stia tremando, ma non mi sembra il terremoto, potrebbe essere una qualunque canzone di Lake che risuona dal centro della terra e viaggia nel Cosmo.

Maurizio Baiata



Triste, tristissima giornata, speravo che arrivasse il più tardi possibile, anche se da quasi un anno girava la voce che Greg Lake era ammalato di cancro.

Se ne andato ieri 7 dicembre... la voce più bella del progressive, *Lucky Man* era parte della mia colonna sonora di vita.

Che altro dire, ha segnato la storia della musica con i King Crimson, E.L.& P., Asia. Grande estimatore del progressive italiano, fu lui mettere sotto contratto per la Manticore PFM e Banco del Mutuo Soccorso...

Ho avuto il piacere di incontrarlo personalmente ed abbracciarlo due volte, sempre disponibile, umile, sorridente... con il suo "faccione", che aveva messo su da "adulto"!

Ci mancherai Greg, a noi ci resta solo che piangerti...

Aldo Pancotti (Wazza Kanazza)

La figura di Greg Lake ai miei occhi è sempre stata contornata da un alone mistico. Bassista e anche cantante. Con un timbro che mi ha sempre preso le viscere; così pulito, potente, angelico, senza mai una sbavatura. La voce perfetta, forse la più perfetta, per un genere immaginifico quale è il prog. Lake sapeva condurti in luoghi magnifici e inesplorati rendendo vive le fantasmagoriche copertine dei primi King Crimson e degli ELP. Ha dato parola all'uomo schizoide, a Poseidone, ai quadri, all'armadillo corazzato e a tutti suoi mostruosi compari... Come bassista poi sapeva dire la sua con grande personalità, e ancora di più faceva con la chitarra acustica, in maniera semplice ma d'effetto; alzi la mano chi non ha mai provato a ripetere gli arpeggi di "The sage" o di "From the beginning". C'era questo

lato "popular" in Lake che ha reso la musica di ELP fruibile a una gigantesco numero di persone, perché lui sapeva comunicare con classe, con il suo canto e le sue canzoni, qualcosa che andava oltre il grande sfoggio di abilità dei suoi due compari. Era un qualcosa di profondamente umano che toccava corde profonde. L'uomo è ora purtroppo giunto alla fine del suo cammino ma l'arte che egli ha creato non morirà mai, ed è per questo che dobbiamo mettere da parte la tristezza e celebrare questo grande artista per quello che ci ha donato, che è tanto e che resterà per sempre a scaldarci l'esistenza. La dipartita di Lake è il segno della caducità dell'essere umano, la sua arte quello della sua immortalità.

Fabio Zuffanti

Questo è stato un anno terribile, durante il quale parecchi artisti che hanno accompagnato la mia adolescenza, se ne sono andati, uno dopo l'altro!

Per primo è scomparso di David Bowie, e ieri se n'è andato anche Greg Lake... un altro grande eroe di quelli che sono stati gli anni migliori della musica rock.

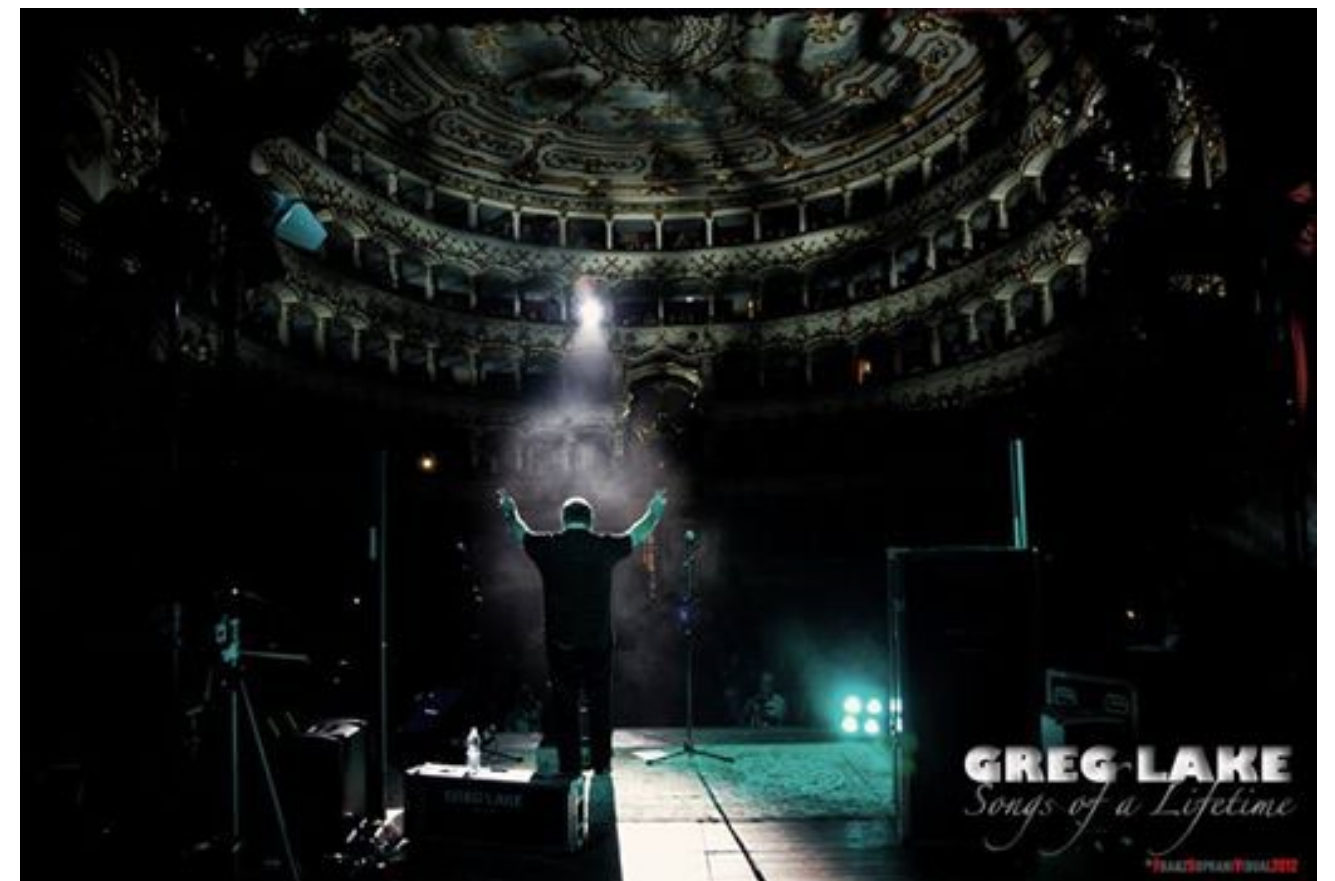
Ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscerlo di persona e di apprezzarne la gentilezza, la cordialità, la sincerità... e anche la serietà che lo ha sempre accompagnato per tutta la sua vita professionale, per dare al suo pubblico, vero protagonista del suo successo, il miglior prodotto... non il migliore possibile, ma il migliore in assoluto! ... e di questo ci si rende conto ascoltando i suoi lavori.

Negli ultimi anni Greg si era affezionato alla nostra città. Era stato diverse volte a Piacenza... e il suo ultimo lavoro Live è stato registrato al Municipale e speriamo di poterlo ascoltare presto. Un forte abbraccio alla moglie Regina e alla figlia Natasha, a Max Marchini, Annie Barbazza, Max Repetti... a tutti quelli che hanno avuto il privilegio e la fortuna di godere della sua musica e della sua umanità. La bellezza della vita sta in questi felici incontri e dolorosi addii, o arrivederci.

A lui piaceva questa mia fotografia di 4 anni fa, scattata alla fine del suo concerto al Municipale... a guardarla oggi non trovo congedo migliore per un artista della sua grandezza.

Ciao Greg

Franz Soprani (fotografo)



Avevo 8 anni e per caso trovai una musicassetta con titoli scritti a mano nell'armadietto di mio padre, dove teneva vinili e cassette varie. Un "misto" di musiche, da Dylan ai Pink Floyd. Gli chiesi di farla suonare. Ad un certo punto, sul Lato B, parte un brano che mi rapisce e letteralmente mi fa avere visioni: anni dopo scoprii che si trattava di "Trilogy" degli ELP. Qualche tempo dopo la stessa cosa accadde per "Hanging on a Dream" dei Nice. Ero rapita da quella musica, dal piano soprattutto, ma anche da quella voce... la sua voce mi è entrata nel cuore. Da lì la mia ricerca nel mondo della musica progressive, inutile dire che gli ELP erano uno dei fulcri di tutto. E poi, i sogni e la felicità di ascoltare la sua voce sulla musica del King Crimson. Come velluto mi ha accarezzato negli anni a venire, mi ha fatto amare ancora di più questo genere di musica. Imitavo le sue inflessioni della voce, conoscevo a memoria ogni nota e allenavo la pronuncia. Con gli amici spesso ci siamo incantati meravigliandoci di quanto la sua voce completasse il suono di questa musica unica e visionaria. Per me il connubio perfetto. Quando l'ho assistito qui a Genova tre anni fa ero talmente emozionata di vederlo che mi continuavano a lacrimare gli occhi tutto il tempo. Ascoltarlo lamentarsi del camerino dello sgabello mancante sul palco, mostrandomi la foto che aveva mandato via mail all'organizzazione del festival, un semplice sgabello da bar... Sono corsa nei locali adiacenti al Ducale per trovarne uno simile. Lui a tratti sbuffava e rideva. L'ho trovato burbero e dolce, schivo di sicuro, ma simpatico. La sua esibizione non mi ha colpito molto, ma del resto ero preparata a ciò, ma l'emozione che trasmetteva la sua voce era sempre quella che avevo trovato quando da piccola mi ero imbattuta in *Trilogy*. Se si può voler bene a una persona senza conoscerla, semplicemente capendo le sua essenza nella sua voce, ebbene Greg è stata (e continuerà ad essere) una delle persone per cui ho provato un bene assoluto.

Elisa Montaldo



Quando ero ragazzo, entravo quasi tutti i giorni in un negozio di dischi senza avere idea di cosa acquistare; sfogliai lentamente le copertine dei 33 giri alla ricerca di una grafica, di un nome che attirasse la mia curiosità, ne sfilavo due o tre e chiedevo gentilmente al proprietario di farmeli ascoltare. Chiuso in una cabina e isolato dal resto del mondo, passavo ore in questo modo fino a quando un disco non mi piaceva e decidevo di portarmelo a casa. Quando ascoltai per la prima volta i King Crimson rimasi completamente stordito da quelle sonorità, dalla splendida voce di Greg Lake, da quel modo "assurdo" di scrivere musica.

Greg Lake è stato realmente un faro nelle acque non sempre trasparenti del rock anni '70. La sua figura è stata per me anche un esempio di ciò che avrei voluto diventare in campo musicale: un musicista a tutto tondo e un produttore coraggioso e determinato. Quando si parla di Mr. Lake in effetti non si può che provare una profonda ammirazione per tutto ciò che è stato capace di 'mettere insieme' nella sua carriera musicale. 40 milioni di dischi venduti solo con gli ELP sono la riprova (se mai ce ne fosse bisogno) di quanto egli sia riuscito a interpretare e guidare con largo anticipo i gusti del pubblico. La sua voce poi ha reso intramontabili alcune ballate che per me sono tra le pagine più belle in assoluto del variegato mondo musicale dei '70. Inutile citarle, come è inutile parlare delle cose che ha scritto in quanto sono universalmente conosciute.

Greg Lake ci lascia un patrimonio importante non solo dal punto di vista musicale; io credo che il suo esempio dovrebbe insegnare a molti che il coraggio delle idee dovrebbe essere sempre al primo posto tra i musicisti compositori; l'innovazione, la lucidità creativa e la capacità di tenere insieme musicisti primedonne per raggiungere vette esecutive irraggiungibili. RIP

Paolo Siani



Letters from...

MAT2020 ha chiesto ai lettori di lasciare un pensiero su Greg Lake e queste sono le testimonianze arrivate via mail da parte di musicisti e fans comuni.

nella rivisitazione fattane da Emerson, Lake & Palmer, una frase che riassume con gran serenità la filosofia di questo grande musicista, cantante (una delle più belle voci del rock) e produttore, una frase che ho fatto mia. Greg è stato il mio idolo adolescenziale, conosciuto già con Emerson, Lake & Palmer e solo in seguito, andando a ritroso, con i King Crimson. Con lui, con loro, mi sono consolato in seguito allo scioglimento dei Beatles, trovando un faro che mi ha orientato nella navigazione attraverso l'immenso mare della musica, aprendomi nuovi orizzonti. "Lucky man" me lo fece conoscere, "Take a pebble" mi diede la conferma del suo spessore, "Tarkus" impreziosita dai suoi contributi vocali (soprattutto *Stones of years* e *Batelfield*, di cui scrisse anche la musica ed un pregevole solo di 2 chitarre) mi sconvolse l'esistenza, "The Sage" fu il brano che mi indusse ad intraprendere lo studio della chitarra classica, poi vennero "From the beginning" con quel LAm 9 suonato aperto al X tasto, i preziosi intrecci di chitarre, la bassline cantabile e l'elegante solo di chitarra elettrica, "Still you turn me on" arpeggiata sulla 12 corde (quasi impossibile da riprodurre sulla durissima Eko) e la struggente "C'est la vie" (col MI basso accordato sul RE) che continua a risuo-

Sandra Esposito

Adesso sarà insieme al suo grande amico Keith, in una dimensione felice dove più alcun male potrà toccarli, e dove potranno suonare ancora insieme. Grazie Greg per aver fatto parte della mia vita. Buon viaggio.

Giovanna Manca

Ha lasciato l'involucro ma la sua musica sarà eternamente presente ed il suo nuovo corpo di luce sta già vibrando nella Dimensione Altra insieme ad essa.

Oscar Abelli

Lake: la VOCE della mia gioventù! Cosa voleva dire ascoltare dai mangianastri - non avevo il giradischi - per ore e ore la loro musica immortale e ritrovarsi molti anni dopo ad eseguirle con ELP Project... il secondo Profeta ci ha abbandonato!" Oscar Abelli (drummer).

Claudio Ramponi

"There's no end to my life, no beginning to my death, death is life" [Non c'è fine alla mia vita, nessun inizio alla mia morte, la morte è (parte della) vita]. È la frase che Greg Lake canta sul finale dell'opera di Modest Mussorgsky "Pictures at an exhibition"

narmi quasi beffardamente in testa da quando ho appreso la triste notizia. E poi ancora la natalizia "I believe in Father Christmas", "Closer to believing", l'album solo omonimo e "Manoeuvres", la collaborazione con gli Asia, EL&Powell, la reunion di EL&P nel '92 con l'album "Black Moon" ed un indimenticabile concerto all'Arena di Verona, quindi i tour celebrativi in trio, quelli conferenziali con Emerson, l'ultima apparizione insieme allo High Voltage Festival ed il tour solo "Songs of a lifetime". Invidio l'amico Athos Enrile che in quell'occasione ha avuto la fortuna di conoscerlo, intervistarlo e l'onore di farsi autografare il proprio ukulele, abbine gran cura Athos. C'est la vie e tu vivrai per sempre nei nostri cuori. Grazie Greg

Marco Tortarolo

Una volta non c'erano tutte le possibilità che esistono oggi di ascoltare musica, e soprattutto di avere informazioni sui gruppi e i cantanti. C'erano poche riviste, e raramente qualche programma TV che faceva vedere qualche antesignano di quello che poi si sarebbe chiamato videoclip. Giravano quindi leggende, aneddoti, che passavano di bocca in bocca, e alle quali noi credevamo, perchè era comunque bello crederci... Probabilmente Athos mi confermerà se questa storia è vera o se è una bufala, ma a me è sempre piaciuta, e raccontava di Greg Lake, che rispondendo a un annuncio del Re Cremisi di formare un gruppo, arrivo alla sua coorte con un diploma di miglior chitarrista nella scuola che aveva appena frequentato. Ma dopo aver ascoltato di cosa era capace il Re in persona, si assoggettò volentieri al ruolo di bassista e cantante... Ecco, mi colpì l'umiltà, che poi noi questi personaggi li conoscevamo solo per nome e per leggenda, ma ho voluto sempre crederci, come ad un esempio che al mondo c'è sempre qualcuno che può insegnarti qualcosa di più di quello che tu sai. Ciao Greg, ho un'amica che ti ha poi veramente conosciuto, e ha confermato quello che pensavo di te, la tua musica sarà per me sempre un bell'esempio.

Simona Galavotti

Che dire di Greg Lake... certi artisti non se ne vanno mai, la timbrica calda e pulita della sua voce, rimarrà per sempre accompagnata dalle sue abili note e dalla sua unicità interpretativa e creativa!.. "Un tono sopra le righe" amato da chi ha SAPUTO e avuto il piacere di ASCOLTARLO!
Per sempre grazie!

Alfonso Capasso

Avevo 14 anni, ascoltai la sua voce ed il suo basso per la prima volta... è rimasto con me tutta la vita

Stefano Giannotti

Non l'ho mai conosciuto personalmente, ma PICTURES fu un disco che mi cambiò la vita. Avevo 14 o 15 anni, mi fece conoscere Musorgskij e imparai ad orecchio a suonare THE SAGE con la chitarra. Lake è stata la prima grande voce del progressive che mi ha incantato, di seguito tutti gli altri... Con una band dell'epoca suonavamo Trilogy e Tank, ci si provava almeno. Greg era il punto di riferimento, era... come dire... l'idea della chitarra... Una parte di storia che se ne va.

Francesco Borello

Ciao a tutti, sono Francesco Borello, bassista degli EndOrFine, gruppo di Torino. Lascio un piccolissimo pensiero sulla morte di Greg Lake. Sono di classe '89 e ringrazio i miei genitori per avermi cresciuto a pane, King Crimson ed Emerson Lake & Palmer. Se penso a Lake il brano e la parte di basso che mi viene subito da canticchiare è Pictures Of A City di In The Wake Of Poseidon. Un particolare di quella copertina (il viso dell'Incantatrice, in alto a destra) è lo sfondo del mio cellulare.

Il Club Il Giardino

Ieri se n'è andata un'altra parte del mio gruppo prog preferito, anche la magica voce degli

ELP ci ha lasciato, arrivederci grande e unico Lake, avevo già in programma il 24 aprile un omaggio a Keith chiamando al Giardino Carl Palmer ma adesso questo evento diventa quasi struggente pensando che dovremmo ricordare 2/3 di quella che è stata la band che mi ha avvicinato al prog a tal punto da chiamare la mia azienda Tarkus. Grazie Keith e grazie infinite Greg per quello che mi avete trasmesso, quella del 24 aprile voglio che sia non solo la festa degli ELP ma un doveroso OMAGGIO a questo genere musicale probabilmente ormai di nicchia ma sicuramente intramontabile come la musica classica e la lirica.

Giamprimo Zorzan

Ivan Alfredo Vernillo

Una versatilità unica, una visione musicale impressionante, una voce calda, un mito ed un uomo....Il primo disco l'ho comprato nel '73 ed era ELP da lì in poi li ho sempre seguiti. Rimarrà con me

Gyino

Desidero fare un enorme ringraziamento post mortem a Greg per la grande musica che ci ha regalato, è parte della mia stessa vita. Ciao Greg

Giuseppe Terribile

Ho avuto la possibilità di provare il suo fender bass modificato, ora posseduto dal mio amico Giorgio 'Fico' Piazza, regalato dallo stesso Lake nei primissimi anni settanta. Anni settanta che grazie a musicisti rivoluzionari come Greg diventarono quello che ancora oggi noi tutti ricordiamo... e non li ricordiamo tristemente, ma con l'orgoglio di averli vissuti, così come ricorderemo il nostro, ennesimo, amico... fino alla fine dei nostri giorni.

GREG LAKE

Songs Of a Lifetime

LA LEGGENDARIA VOCE
DEI KING CRIMSON E
EMERSON, LAKE & PALMER

ospiti ALDO TAGLIAPIETRA, BERNARDO LANZETTI E.....

PIACENZA TEATRO MUNICIPALE
28 NOVEMBRE ore 21 prevendita
ALPHAVILLE -PC

art art
Associazione
NOVECENTO
Futura
Informatica



SEZIONE FACEBOOK

commenti a caldo dei fans italiani

Diego Vitale:

Un autentico protagonista ed icona del pop rock progressivo, presente nei migliori album di quel magnifico periodo musicale, anni strepitosamente pregni di idee, invenzioni, sperimentazioni, musica senza tempo e prodotta da grandi personaggi che pian piano ci stanno lasciando... paragonandoli agli attuali protagonisti musicali c'è da rabbrivire. Grande Greg, ora tra i grandi che non ci sono più ...” *You are meant to be here, from the beginning*”.

Paolo Negri:

La bellezza della sua voce era un marchio unico, i pezzi con i King Crimson cantati da lui, come quelli di ELP, sono l'eccellenza del prog, da *Epitaph* a *The Sage* a *Lucky Man*...

Sergio Massaglia:

Che dire... nel 1973, prima liceo, il mio primo

disco è stato *Trilogy* degli ELP, ho persino il 45 giri degli shylimbs trovato in un mercatino...

Marco Cenedella:

Praticamente ci stanno lasciando tutti i protagonisti di un'epoca straordinaria. Musicalmente la migliore di tutti i tempi, e che personalmente mi ha regalato momenti straordinari, sia nei concerti che nei numerosi album.

Ciro Bruno:

Ci ha lasciato un artista che ha scritto una pagina fondamentale nel panorama del prog rock. Dai King Crimson agli EL&P.

Luca Edas:

“*Confusion will be my epitaph*”... secondo me, no. Grazie di tutto, Greg, e un abbraccio forte a Keith.

Gennaro Tipaldi:

Sono andato ad un loro concerto con i miei amici negli anni settanta, non ricordo l'anno esatto al palasport di Roma, erano favolosi. RIP

VilcoPal:

Uno dei più grandi di sempre. La sua voce le sue ballate ancora oggi quando le ascolto mi fanno sentire meglio. Grazie fratello Greg.

Paolo Romani:

C'ero anche io ai Teatini a Piacenza il pomeriggio della presentazione del concerto che si sarebbe tenuto alla sera!

Fabio Bizzotto:

Grazie Greg per averci dato della buona buonissima musica, riposa in pace.

Ivano FoldingmaniaParpinel:

Un altro Grande che ci lascia.. R.I.P

Nicolò Tedesco:

un altro pezzo della mia gioventù che se ne va...

Angelo Faravelli 1972:

Dopo le cassette dei Beatles sul Geloso, a dicembre sarebbe arrivato lo stereo con giradischi Grundig con le casse a palla. In agosto al mare comprai il mio primo LP, Emerson Lake & Palmer. La voce di Greg Lake fu la prima che ascoltai uscire da un mio stereo. Oggi ho pranzato ascoltando il disco sull'ipod con mio figlio tredicenne che mi fa, distratto, 'oh, ma che è 'sta palla?'

Daniele Cugini:

Un altro pezzo di vita che se ne va! Grazie Greg e salutaci Keith!

Marcello Monti:

Trilogy, Il mio primo album. Avevo 15 anni. Nel cuore per sempre.

Luigi Calabretti:

Greg e Keith adesso suonate insieme in Paradiso, nonostante tutti i vostri peccati di gioventù. Ma la vostra musica, il tuo modo di cantare e la vostra arte vi hanno assicurato un posto in paradiso. Rock 'n'roll can never die. Ed anche il prog. Rip in pace grande Greg.

Enrico Pergolis:

Nooo!!!! Stavo giusto ascoltando Picturesat an Exhibition... Che tristezza...

Ezio Bocci:

Hanno segnato in modo indelebile la mia adolescenza. R.I.P.

Greg Lake's Honorary Degree Ceremony

CONSERVATORIO DI MUSICA
"GIUSEPPE NICOLINI"

PIACENZA

9 gennaio 2016

Greg Lake's Honorary Degree Ceremony Documentary

Articolo originariamente pubblicato su MAT2020 n° 29 Febbraio 2016

On Saturday, 9th January 2016 famous "**Conservatorio Nicolini**" of **Piacenza**, Italy, one of the most important Music University in Italy, awarded **Greg Lake** of the very First Honorary Degree ever given from a Conservatorio.

At the Ceremony were present the Director of the Conservatorio, Lorenzo Missaglia, The vice Mayor of the Town Of Piacenza (Francesco Timpano) and some musicians, journalists, distinguished students along with Greg Lake's assistant and Manticore Italy coordinator **Max Marchini**.

Greg Lake's friend musician and songwriter, 22 years old **Annie Barbazza** and talented pianist/composer **Max Repetti**, also Lake's collaborator, performed a heartfelt homage to the music and astounding career of Greg Lake.

Alberto Callegari of Elfo Recording Studio Recorded the beautiful gig.

Il documentario della cerimonia:

<https://www.youtube.com/watch?v=2xrFE8A0obI>





LUCKY MAN

Il pensiero di Gianni Sapia

Sono un uomo fortunato, perché ho scarpe ai piedi.

Sono un uomo fortunato, perché ho vestiti da indossare quando fa freddo, perché ho guanti, sciarpa, berretto e calze di lana.

Sono un uomo fortunato, perché parlo, vedo, sento. Perché respiro.

Sono un uomo fortunato, perché il caffè lo prendo amaro. Ma volendo avrei zucchero da metterci. Anche di canna.

Sono un uomo fortunato, perché un piatto di pasta a pranzo ce l'ho sempre e lo mangio seduto con le gambe sotto il tavolo. Col sugo e una grattata di parmigiano.

Sono un uomo fortunato, perché i miei pensieri li penso io, non la tv, non i giornali, non il vicino, non la moda, non la politica, non la religione, né le filosofie orientali.

Sono un uomo fortunato, perché i pensieri degli altri valgono quanto i miei.

Sono un uomo fortunato, perché sbaglio e so chiedere scusa quando sbaglio e imparo dai miei errori e da chi ha rughe e capelli bianchi e prima di me ha sbagliato e prima di me ha imparato.

Sono un uomo fortunato, perché so ancora ridere. E piangere.

Sono un uomo fortunato, perché esiste il rock'n'roll. Perché esiste la musica.

Sono un uomo fortunato, perché rincorro ancora i miei sogni, gli volo dietro, pilotando l'aereo della mia fantasia a caccia del trascendente.

Sono un uomo fortunato, perché ho visto la Samp vincere lo scudetto. E l'Italia del '82.

Sono un uomo fortunato, perché uso Facebook, ma lui non mi usa. Non cammino col mento attaccato al collo.

Sono un uomo fortunato, perché la diversità non è una malattia, ma un'occasione per imparare.

Sono un uomo fortunato, perché provo a non giudicare, ma a capire.

Sono un uomo fortunato, perché credo che spesso il più furbo sia anche il più stronzo.

Sono un uomo fortunato, perché penso ancora che noi sia più importante di io.

Sono un uomo fortunato, perché la libertà innanzi tutto. Ma non solo la mia.

Sono un uomo fortunato, perché non ero a Hiroshima, a Aushwitz, a Cufra, a Katyń, a Sand Creek. Perché non sono in Syria, Congo, Uganda, Nigeria, Somalia, Sudan.

Sono un uomo fortunato, perché ho conosciuto Greg Lake. Non di persona, non sono così fortunato. Ho conosciuto la sua musica, le sue parole e ho conosciuto la sua Lucky Man e senza di lei non avrei avuto questi pensieri, non avrei messo insieme tante lettere a formar parole. Grazie Mr. Lake, per aver contribuito a rendermi consapevole di essere un uomo fortunato.

